



**PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE  
2017-2019**

**E**

**PROGRAMMA TRIENNALE PER LA TRASPARENZA E L'INTEGRITA'  
2017-2019**

*(Adottati dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 27/01/2017)*

## ***Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019***

### **INDICE**

<b>1. PREMESSA</b>	<b>pag. 3</b>
<b>2. IL CONTESTO ESTERNO</b>	<b>pag. 3</b>
<b>3. IL CONTESTO INTERNO</b>	<b>pag. 11</b>
<b>4. OGGETTO, SOGGETTI, FINALITA' DEL PIANO</b>	<b>pag. 14</b>
<b>5. TERMINI E MODALITA' DI ADOZIONE DEL PIANO</b>	<b>pag. 18</b>
<b>6. PROCESSO DI ATTUAZIONE DEL PIANO</b>	<b>pag. 20</b>
<b>7. GESTIONE DEL RISCHIO</b>	<b>pag. 24</b>
<b>8. PROGRAMMA TRIENNALE PER LA TRASPARENZA E L'INTEGRITA'</b>	<b>pag. 27</b>
<b>9. COORDINAMENTO CON IL CICLO DELLA PERFORMANCE</b>	<b>pag. 28</b>
<b>10. ALTRE INIZIATIVE</b>	<b>pag. 29</b>
<b>Schede di mappatura dei macro-processi</b>	<b>pag. 32</b>

## ***Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità 2017-2019***

### **INDICE**

<b>PREMESSA</b>	<b>pag. 34</b>
<b>1. INTRODUZIONE: ORGANIZZAZIONE E FUNZIONI DELL'AMMINI- STRAZIONE</b>	<b>pag. 35</b>
<b>2. LE PRINCIPALI NOVITA'</b>	<b>pag. 36</b>
<b>3. PROCEDIMENTO DI ELABORAZIONE E ADOZIONE DEL PROGRAMMA</b>	<b>pag. 37</b>
<b>4. INIZIATIVE DI COMUNICAZIONE DELLA TRASPARENZ</b>	<b>pag. 38</b>
<b>5. PROCESSO DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA</b>	<b>pag. 38</b>
<b>6. "DATI ULTERIORI"</b>	<b>pag. 38</b>
<b>7. LA SEZIONE "AMMINISTRAZIONE TRASPARENTE"</b>	<b>pag. 38</b>

## 1. PREMESSA

Il Piano di Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia è redatto in osservanza dei disposti della Legge 190/2012 (*Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione*) e s.m.i., sulla base delle indicazioni contenute nel Piano Nazionale Anticorruzione (PNA) adottato con Determinazione ANAC n. 831 del 3 agosto 2016, della Circolare n. 1/2013 del Dipartimento della Funzione Pubblica e del Codice di comportamento per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni (approvato con D.P.R. 62/2013).

Come precisato dalla normativa, il Piano della Prevenzione della Corruzione (di seguito Piano) è uno degli strumenti previsti per la prevenzione e la lotta alla corruzione e si configura come un documento programmatico nel quale l'amministrazione definisce la strategia di prevenzione della corruzione all'interno dell'Ateneo. Si colloca all'interno di un percorso di trasparenza e imparzialità già previsto e declinato sia nello **Statuto di Ateneo** (Titolo I principi generali art. 2 Principi ispiratori comma 2) sia nel **Codice Etico** (in modo specifico all'art. 6 Abuso di ruolo dominante).

Peraltro, i contenuti e le raccomandazioni raccolte nel Piano Nazionale Anticorruzione citato, e a cui i Piani anticorruzione dei singoli Enti devono ispirarsi, sono strettamente ancorati ad adempimenti internazionali alla cui attuazione l'ordinamento italiano è tenuto. L'Autorità, infatti, è chiamata a dare il proprio apporto anche in sede di elaborazione e esecuzione di norme internazionali entro l'ordinamento italiano in coerenza di quanto previsto dall'art. 1, co. 2, lett. a) della l. 190/2012 secondo cui l'Autorità «collabora con i paritetici organismi stranieri, con le organizzazioni regionali e internazionali competenti».

In questa prospettiva l'ANAC partecipa attivamente alle attività svolte nelle sedi internazionali quali l'ONU, il G20, l'OCSE, il Consiglio d'Europa e l'Unione europea da cui emergono, a fianco dell'azione repressiva, importanti orientamenti e leve di tipo preventivo della corruzione cui anche questo Piano si ispira.

### 1.1. Definizione di corruzione

Preme ricordare che, con il termine **corruzione**, in questo ambito, deve intendersi ogni situazione in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato, al fine di ottenere vantaggi privati. Gli ambiti di applicazione del Piano riguardano tutte le attività dell'Ateneo (scientifiche, formative ed amministrative) secondo l'accezione più ampia del concetto di corruzione richiamato nella circolare n. 1/2013 del Dipartimento della Funzione Pubblica e ribadito dal PNA, che comprende le varie situazioni in cui "venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite", a prescindere dalla rilevanza penale.

## 2. IL CONTESTO ESTERNO

### 2.1 le variabili occupazionali e culturali

**Secondo i [dati disponibili nel portale "ER" della Regione Emilia Romagna](#), continua a crescere l'occupazione in tutto il suo territorio.** Nel primo semestre del 2016 il numero degli occupati fa registrare un **+2,4%** rispetto ai primi sei mesi del 2015, con **un aumento di 46mila posti di lavoro**. Un risultato dovuto al rafforzamento nel secondo trimestre della dinamica positiva già evidenziata nei primi tre mesi dell'anno: nei secondi tre mesi, infatti, gli occupati sono pari a 1.979.171, in aumento del 3% rispetto allo stesso periodo del 2015 (+57.597). E' quanto si ricava dall'analisi del mercato del lavoro regionale sulla base dei **dati Istat**.

Il **tasso di occupazione** è al 68,8%, **+1,9 punti percentuali** rispetto allo stesso periodo del 2015. Si tratta del valore più elevato tra tutte le regioni italiane ad esclusione del Trentino-Alto Adige (69,6%). La componente maschile ha un tasso pari al 74,9% (+0,6 punti percentuali), mentre quella femminile giunge al 62,7% (+3,2 punti percentuali).

Come detto, il **tasso di disoccupazione** nel primo semestre 2016 è pari al **7,5%**, in calo di 0,7 punti percentuali sul primo semestre 2015.

Nel secondo trimestre 2016 le persone in cerca di lavoro sono 143.725, 16.201 in meno rispetto al secondo trimestre 2015 (-10,1%). La dinamica di genere registra andamenti concordi: il tasso di disoccupazione maschile scende al 5,7% (dal 6,4% nel secondo trimestre 2015), mentre quello femminile scende all'8% (dal 9,2%). Sempre in materia di genere, si segnala un significativo incremento della **partecipazione delle donne** al mercato del lavoro. Il loro tasso di attività raggiunge infatti il valore del 68,2%, il più elevato nell'arco degli ultimi 12 anni, nonché il più elevato su scala nazionale, anche rispetto al Trentino-Alto Adige (66,2%).

Un prezioso contributo all'analisi del mercato del lavoro proviene dall'ultima analisi Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2016. I dati confermano che le imprese con dipendenti dell'industria e dei servizi che operano in Italia hanno previsto di attivare nel 2016 ben 960.000 contratti di lavoro, il 5,5% in più rispetto a quanto previsto nel 2015. L'incremento delle entrate, dunque, ha portato a valori assoluti superiori al recente passato, pur essendo inferiore in termini percentuali a quello previsto lo scorso anno rispetto all'anno precedente, quando le imprese misero in programma un incremento delle assunzioni, confermato ex-post dall'andamento dei livelli occupazionali. In Emilia Romagna si registra un aumento delle entrate complessive pari al 5% rispetto al 2015, un incremento inferiore a quello del Nord Est che si attesta al 6%. In particolare, nella regione, sia le entrate di contratti di lavoro alle dipendenze che le altre forme contrattuali segnalano un incremento del 5%. Nel 2016 diminuisce il peso percentuale delle entrate "stabili" previste rispetto al totale (dal 28 al 25%), mentre aumentano le forme contrattuali "a termine" che passano dal 51 al 54%. I contratti "atipici", restano stabili, con un peso percentuale pari al 21% sul totale delle entrate previste. Nel 2016, in Emilia Romagna, le assunzioni di figure high skill, cioè dirigenti, specialisti e tecnici, dovrebbero attestarsi a 12.160 unità, il 17% del totale, dato in linea con la media nazionale (17%). Le assunzioni medium skills saranno invece pari al 46% (33.170 unità). Le restanti 27.090 assunzioni (low skills) previste riguarderanno figure di livello più basso, con una percentuale del 37%. Il 12% delle 72.420 assunzioni assolute programmate nel 2016 in Emilia Romagna, riguardano laureati (8.470 unità). Scomponendo questo dato medio possiamo notare che le richieste di personale laureato misurano il 13,8% nell'industria e l'11,0% nei servizi.

In Emilia Romagna la quota di laureati richiesta aumenta di un punto rispetto allo scorso anno (11% nel 2015).

In una società sempre più scolarizzata e che tende all'"eccellenza" in fatto di formazione, riveste molto interesse l'intenzione delle imprese di assumere personale in possesso di laurea. La maggiore propensione ad assumere laureati in ambito industriale è stata registrata nelle industrie chimiche e farmaceutiche (42,9%) seguite dalle richieste delle industrie elettriche ed elettroniche (26,6%) e dalle public utilities (24,7%). Nel terziario la quota più elevata è riscontrabile nelle attività dei servizi finanziari e assicurativi (56,6%), seguita dal settore dell'istruzione e dei servizi formativi (54,0%) e dal settore della sanità e dell'assistenza sociale (50,4%). La domanda di laureati è minima nel settore del turismo e della ristorazione (1,2%). Il bisogno di personale specializzato è una costante del mercato del lavoro. Il livello universitario maggiormente richiesto inerisce all'indirizzo economico (25,94%). A seguire gli indirizzi di ingegneria elettronica e dell'informatica (11,91%) e gli indirizzi di insegnamento e formazione (11,08%).

## 2.2 le variabili criminologiche

### 2.2.1 *L'analisi regionale: Criminalità e delittuosità in Emilia Romagna*

Secondo la più recente Relazione sull'Attività delle forze di Polizia, sullo stato dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica e sulla Criminalità Organizzata fornita dal Ministero dell'Interno, consultabile sul sito internet della Camera dei Deputati, il quadro regionale in materia di criminalità e delittuosità per la regione Emilia Romagna segue le peculiarità socio-economiche del suo territorio. L'elevata propensione imprenditoriale del tessuto economico regionale è uno dei fattori che catalizza gli interessi della criminalità organizzata, sia autoctona che straniera, anche ai fini del riciclaggio e del reinvestimento in attività economiche dei profitti illeciti realizzati. L'espansione delle attività imprenditoriali e commerciali attira flussi migratori stranieri, talvolta connotati da logiche criminali. In Emilia Romagna sono da anni presenti compagini e soggetti affiliati e/o contigui ad organizzazioni criminali mafiose provenienti dalle regioni del sud che, attratti dalle possibilità offerte da un sistema economico dinamico, in taluni casi e per specifiche categorie di reati arrivano ad operare anche unendosi tra loro, pianificando e realizzando attività illecite in grado di recare profitti comuni.

La presenza di tali organizzazioni, pur in assenza dei più eclatanti e cruenti episodi delittuosi tipici di quelle organizzazioni e di un controllo del territorio condotto con le modalità tipicamente messe in atto nelle aree geografiche di provenienza, è orientata al tentativo di inquinare il tessuto economico e sociale con immissioni di capitali di illecita provenienza attraverso l'aggiudicazione di appalti e l'acquisizione della proprietà di attività commerciali sfruttando gli effetti della contingente crisi finanziaria penalizzante, in particolare, la piccola imprenditoria. A favorire questa attività illegale è anche la contiguità territoriale con la Repubblica di San Marino, che facilita il contatto con soggetti -prevalentemente professionisti- residenti in quello Stato. In questo senso il riciclaggio risulta essere l'attività prevalente della criminalità organizzata in Emilia Romagna. Con riguardo alla presenza di sodalizi di origine straniera si rileva una loro aumentata capacità operativa, talvolta legata all'assunzione di modus operandi assimilabili a quelli delle consorterie mafiose autoctone. Inoltre, si segnalano nuovi modelli di cooperazione tra gruppi stranieri di diversa nazionalità, talora con la partecipazione di pregiudicati italiani. Si registra a livello regionale, in particolare nei centri maggiori, la crescita del disagio connesso alle manifestazioni di illegalità e/o degrado socio-ambientale, legate al mondo della prostituzione e dello spaccio di droga, nonché all'abuso di alcool, ma anche a quei comportamenti/reati - quali danneggiamenti, imbrattamenti e bivacchi - che, generando una sensazione di degrado diffuso, inducono la popolazione a ritenersi "sovraesposta" a scenari di rischio che talvolta non corrispondono alla situazione reale.

### 2.2.2 *L'analisi provinciale: Criminalità e delittuosità a Modena e Reggio Emilia*

La provincia di Modena e quella di Reggio Emilia, caratterizzate dalla presenza di uno spiccato senso imprenditoriale per lo più incentrato sul modello della piccola e media impresa, da un lato garantiscono elevate forme di benessere ai loro abitanti, ma, di converso ben si prestano al riciclaggio e reimpiego dei capitali di illecita provenienza.

Le indagini svolte dalle Forze di polizia hanno confermato l'esistenza di tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso nel settore degli appalti pubblici e nel tessuto economico-imprenditoriale (edilizia, trasporti, gestione di esercizi pubblici e locali di pubblico spettacolo).

Indagini condotte dalle Forze di polizia hanno permesso di verificare come il territorio modenese e reggiano venga considerato una "succursale" della compagine camorristica campana, destinata alla

consumazione di attività criminali di "secondo livello", quali le infiltrazioni nell'apparato amministrativo e le attività economiche di più ampia portata, con conseguente allontanamento dalle attività estorsive. Analoghi rischi di infiltrazioni criminali si rilevano nel settore dell'intermediazione nel mercato del lavoro e nel settore immobiliare.

L'attività di soggetti vicini a *Cosa nostra* è stata riscontrata nel settore del reimpiego di capitali illecitamente acquisiti nel mercato immobiliare e finanziario ed in taluni tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici locali per la realizzazione di opere pubbliche per il tramite di società inquinate.

Un'attenzione particolare va riservata alle infiltrazioni nella ricostruzione nei comuni colpiti dal sisma nel 2012. La provincia di Modena è quella che ha subito più danni in Emilia per effetto del terremoto e nello stesso tempo è la provincia che registra una maggiore presenza di elementi legati alla *'ndrangheta* in grado di attuare una pervasiva infiltrazione del tessuto economico del territorio, segnatamente nei settori dell'edilizia, del movimento terra, dello smaltimento dei rifiuti e della gestione delle cave. Le aree più colpite dal sisma risultano essere state caratterizzate dalla raccolta e dal trasporto delle macerie da parte di aziende, in taluni casi, vicine a consorterie criminali non direttamente appaltatrici del lavoro ma operanti a seguito di contratti di nolo e che avrebbero agito in regime se non monopolistico di sicura posizione dominante.

### **2.3 le variabili economiche e sociali**

L'Emilia Romagna occupa una posizione di assoluto rilievo nel panorama economico nazionale soprattutto per quanto concerne la qualità della vita. L'ultima classifica stilata nel 2016 dal quotidiano economico *Il Sole24ore* ha registrato sei province emiliano-romagnole nelle prime TRENTA posizioni su centodieci.

Quest'area rappresenta una delle zone geografiche più sviluppate, moderne (nei settori della industria ceramica, del tessile, del biomedicale, dell'agroalimentare, dell'automotive e robotica, meccanica e oleodinamica e della mecatronica) e produttive del paese.

Il modello emiliano-romagnolo si fonda su di un ampio e variegato tessuto di piccole e medie imprese industriali e artigiane e può contare su una vasta rete di distretti: secondo i dati del Censimento delle attività produttive, nel 2011 il 95% delle unità locali industriali della regione non arrivava a venti addetti. Le imprese attive della regione si concentrano attorno all'asse centrale della via Emilia, costituito dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna; queste ultime tre costituiscono la cosiddetta "area forte" caratterizzata da alti redditi e dalla elevata propensione al commercio estero. La produzione è in crescita, seppur modesta, nel terzo trimestre del 2016 per le industrie manifatturiere, che hanno manifestato incrementi nella raccolta ordini dal mercato domestico (+7,3% su base tendenziale annuale) ed internazionale (+15,8% su base tendenziale annuale). Questi in sintesi i primi risultati della rilevazione congiunturale effettuata su un campione di imprese della provincia dalla Camera di Commercio, in collaborazione con Cna e Confindustria. Nel periodo luglio-settembre 2016 la produzione in quantità è aumentata del +2,1% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso, così come il fatturato ha mostrato un incremento del +5,6% su base tendenziale annuale. Un dato importante è la tenuta occupazionale: il 74% ritiene di mantenere stabile l'attuale numero di occupati nella propria azienda.

I dati pubblicati nell'ambito del più recente [Rapporto BES 2016](#) (pubblicato il 14/12/2016 relativo ai dati 2015) vedono per la regione Emilia Romagna un reddito medio disponibile pro capite pari ad € 21.509,00 al di sopra della media italiana (€ 17.826,00), con un valore per l'indice di disuguaglianza del reddito disponibile pari a 4,7. Lo stesso indice, per la media italiana, prevede un valore del 5,8. Infine l'indice di rischio di povertà emiliano romagnolo vale 9,7, mentre la media per

il nostro Paese mostra un ben superiore 19.9. La Regione è molto performante, in merito al benessere, anche per tutti gli altri valori:

- Indice di grave deprivazione materiale: 5,9 contro la media italiana del 11,5
- Indice di bassa qualità dell'abitazione 8,5 contro la media italiana del 9,6
- Indice di grave difficoltà economica 8,4 contro la media italiana del 15,4
- Indice di molto bassa intensità lavorativa del 4,9 contro la media italiana del 11,7

Il recente Rapporto BES 2016 evidenzia che in Italia, le reti familiari, amicali e l'associazionismo contribuiscono al benessere collettivo, svolgendo un ruolo fondamentale di supporto soprattutto per i segmenti più svantaggiati e vulnerabili.

La regione Emilia Romagna si dimostra assolutamente performante secondo tutti gli indicatori raccolti nel Rapporto BES 2016 inerenti alla coesione sociale, in particolare:

- La percentuale di individui molto soddisfatti per le relazioni familiari è del 36,6% contro un dato medio nazionale del 33,2%
- La percentuale di individui molto soddisfatti per le relazioni amicali è del 27,4% contro un dato medio nazionale del 23,6%
- La partecipazione sociale si attesta al 26,7% contro un dato medio nazionale del 24,1%
- La partecipazione civica e politica si attesta al 68,1% contro un dato medio nazionale del 63,1%
- La partecipazione ad attività di volontariato si attesta al 11,5% contro un dato medio nazionale del 10,7%

Come ultima particolarità della Regione, si segnala che L'Emilia-Romagna è la quella con il più alto numero di cittadini stranieri residenti rispetto alle altre regioni italiane. Il tasso d'incidenza è infatti del 12,1%, a fronte del dato medio nazionale che è dell'8,2%. I cittadini stranieri residenti al 1° gennaio 2015 sono stati 538.236, in crescita rispetto ai 536.022 dell'anno precedente. I [dati](#) sono forniti dall'Osservatorio Regionale sul fenomeno migratorio.

#### **2.4. L'andamento dei contratti pubblici di lavori, forniture e servizi**

Per quanto concerne il mercato delle opere pubbliche dell'Emilia-Romagna, secondo i dati elaborati dall'Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nel primo semestre 2016 è emerso un lieve aumento dei bandi di gara rispetto al primo semestre 2015, passando da 351,31 milioni di euro a 353,18 milioni di euro. In controtendenza con questo dato, le Università emiliane hanno bandito gare nel primo semestre 2015 per 2,73 milioni di euro mentre nel primo semestre 2016 si sono fermate a 1,93 milioni di euro. La composizione dei 353,18 milioni di euro in bandi di gara banditi nella Regione è per lo più dedicata alle infrastrutture, con 215,47 milioni di euro, mentre i restanti 137,71 sono stati dedicati all'edilizia. Gli affidamenti in materia di contratti pubblici rapportati al primo semestre 2015 sono apparsi in netto aumento, passando da un totale di 256,29 milioni di euro dell'anno precedente ai 389,24 del primo semestre 2016. Per le università emiliane sono passati da soli 0,11 milioni di euro in valore nel primo semestre 2015 ai 23,49 milioni di euro misurati nel primo semestre 2016. Dei 389,24 milioni di euro relativi a queste procedure pubbliche, 198,94 sono stati destinati all'edilizia mentre 190,30 sono stati destinati alle infrastrutture.

Per quanto riguarda i contratti pubblici di forniture, i bandi di gara del primo semestre 2016 registrano un significativo aumento rispetto allo stesso periodo del 2015 passando da 232,72 milioni di euro lo scorso anno a 315,17 milioni di euro quest'anno. Gli affidamenti sono quasi triplicati,

passando dai 287,44 milioni di euro al primo semestre 2015 ai 773,24 milioni di euro nel primo semestre 2016.

I contratti pubblici di servizi infine vedono un aumento ancora più marcato. I bandi di gara sono passati dai 993,86 milioni di euro del primo semestre 2015 ai 4809,35 del primo semestre 2016. Gli affidamenti di servizi sono aumentati in misura più contenuta, il valore rilevato alla fine del primo semestre 2015 era di 715,33 milioni di euro mentre alla fine del primo semestre 2016 si ha raggiunto la quota dei 973,36 milioni di euro.

## **2.5 A quattro anni dal sisma in Emilia-Romagna**

### **2.5.1 I numeri della ricostruzione**

Le scosse sismiche del 20 e 29 maggio 2012 hanno colpito un'area molto vasta fra le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia: nello specifico, 54 comuni e i 4 capoluoghi di provincia. A questi si devono poi aggiungere i 48 comuni limitrofi che hanno subito solo danni puntuali ad alcuni edifici.

I numeri riportati nel report "[L'Emilia dopo il Sisma](#)" sono aggiornati al 30 aprile 2016 e mettono in evidenza dati ed elaborazioni sulla ricostruzione pubblica e privata.

A tale data, per la ricostruzione di abitazioni e imprese sono stati concessi 2,8 miliardi euro e liquidati 1,5 miliardi. Di conseguenza il perimetro dell'area dei comuni colpiti si è consistentemente ridotto, ridefinendo così l'ambito territoriale in cui nei prossimi anni si concentreranno gli sforzi maggiori da parte di tutti gli attori coinvolti. Sono infatti 25 i comuni che hanno concluso o stanno concludendo la ricostruzione.

Per quanto riguarda le abitazioni, la ricostruzione sta procedendo: su un totale di 9.109 progetti presentati, di cui 429 tra il 29 e il 30 aprile 2016, 6.744 hanno ottenuto il contributo e questo ha permesso il rientro nelle abitazioni di 19.000 cittadini.

Le famiglie ancora in assistenza si sono ridotte a 3.105, diminuite di oltre 13mila rispetto alle 16.547 iniziali, a riprova dello sforzo compiuto dai Comuni a sostegno della popolazione per agevolarne il rientro nelle abitazioni e allo stesso tempo segno che il processo di ripristino di normali condizioni di vita si sta compiendo.

Anche il ripristino delle attività produttive procede a ritmo sostenuto, con 1.977 progetti approvati su un totale di 2.924 entrati in procedura, che hanno portato a garantire la continuità produttiva di 1.680 imprese coinvolte per un totale di 2.333 interventi finanziati: 1.571 riguardano immobili danneggiati, 278 beni strumentali danneggiati, 336 la delocalizzazione temporanea dell'attività produttiva, 134 il ripristino delle scorte e 14 il ripristino dei prodotti.

Sono inoltre numerose anche le misure a sostegno della ripresa economica. Una di queste, quella relativa al bando INAIL ha concesso contributi per il miglioramento sismico dei capannoni non danneggiati dal sisma per garantire ai lavoratori di operare in condizioni sicure: sono stati approvati 821 progetti per un totale di 28 milioni di euro di contributi concessi.

Un'altra misura importante è stata l'istituzione delle Zone Franche Urbane che ha visto riconoscere esenzioni fiscali per oltre 39 milioni di euro a 1.770 microimprese nei centri storici di 20 comuni colpiti dal sisma.

Anche la ricostruzione pubblica è ampiamente avviata. I progetti degli interventi presentati rappresentano l'84% di quelli attualmente inseriti nella programmazione del Commissario, mentre il 48% dei progetti risultano approvati e quindi in fase di gara d'appalto o di esecuzione. 60 dei 134 soggetti attuatori della ricostruzione pubblica hanno avuto il 100% delle risorse necessarie per realizzare gli interventi.

La ricostruzione ha seguito tre strade complementari, i seguenti dati sono di novembre 2016:

- MUDE: Modello Unico Digitale dell'Edilizia, la piattaforma informatica utilizzata per l'attuazione delle ordinanze commissariali 29, 51 e 86 del 2012 relative alla ricostruzione per le abitazioni civili e locali commerciali. Allo stato attuale sono state presentate 9742 domande in contributo di lavorazione, a fronte delle quali sono stati concessi 7380 contributi per un valore di 1955 milioni di euro. Di questi, 1259 sono già stati liquidati e ben 4792 cantieri sono stati conclusi.
- SFINGE: Si occupa della ricostruzione e della concessione di contributi o finanziamenti agevolati alle imprese. Allo stato attuale, a fronte di 2980 domande di contributo attive, sono stati concessi 2818 contributi per un totale di 1515 milioni di euro. Di questi, 661 milioni di euro sono già stati liquidati. Considerato parte del programma di ricostruzione delle imprese è anche il bando INAIL, che ha considerato 1103 domande rispondendo con 886 decreti di contributo per un valore di 30,8 milioni da investire nella sicurezza.
- F.EN.I.C.E.: si occupa del Finanziamento agli Enti Pubblici per gli Interventi di ricostruzione edilizia. Sono stati approvati 1994 interventi, per 1531 milioni di euro. 1500 interventi sono già stati finanziati con 1074 milioni di euro in risorse disponibili, dei quali 690 milioni rappresentano i fondi concessi al commissario mentre 384 giungono da cofinanziamenti. Attualmente sono in stati presentati 1303 progetti per 920 milioni di euro, di questi ben 317 progetti sono in fase istruttoria per un valore di 440 milioni di euro e 986 progetti sono già stati approvati per un valore di 480 milioni di euro. Sono presenti 719 cantieri in corso.

### 2.5.2 il focus sull'Università di Modena e Reggio Emilia

Per sostenere e agevolare le attività di ricerca nell'area del sisma ed il suo sistema industriale - che si caratterizza per la presenza di alcune filiere ad alta intensità di ricerca, come quella del biomedicale - l'**ordinanza 109/2013** ha programmato l'utilizzo dei 50 milioni di euro messi a disposizione dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in attuazione dell'articolo 12 della Legge 122/2012, attraverso la concessione di agevolazioni per tre tipologie di interventi:

**Progetti di ricerca e sviluppo delle PMI:** progetti più semplici, rivolti in particolare ad imprese minori, per l'acquisto di servizi di ricerca e di consulenza tecnico-scientifica, per obiettivi di innovazione tecnologica;

**Progetti di ricerca e sviluppo con impatto di filiera o previsioni di crescita occupazionale:** progetti di ricerca collaborativa destinati alle piccole e medie imprese, per un contributo regionale fino ad un massimo di 500 mila euro;

**Acquisizione di servizi di ricerca e sperimentazione:** progetti di ricerca e sviluppo con impatto di filiera per tutte le imprese, anche grandi, con contributi regionali fino a 1 milione di euro, elevabili ulteriormente in caso di progetti ad elevato impatto occupazionale.

Complessivamente, sui 3 bandi, sono state presentate 285 domande di finanziamento, di cui 243 ammesse a finanziamento. Su questi progetti, per i quali l'investimento complessivo previsto si aggira attorno ai 123,3 milioni di euro, sono stati concessi circa 49,5 milioni di euro.

Il settore della mecatronica è quello con il numero maggiore di progetti approvati (101), corrispondenti ad un investimento complessivo di 57,5 milioni di euro, pari al 47% del totale. Seguono il biomedicale, con 44 progetti ed un investimento complessivo di 24,2 milioni di euro (20% del totale); la ceramica (12% dell'investimento totale), l'agroalimentare (11%), l'ICT (6%) e la moda (4%).

Il Programma Operativo del FESR 2007-2013, finanziato dall'Unione Europea è intervenuto nell'area del sisma attraverso strumenti diversi tra i quali la "Creazione di Tecnopoli per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico". Con tale strumento (4.250.000 euro di risorse) è stato finanziato il nuovo Tecnopolo di Mirandola, inaugurato all'inizio del 2015, dedicato a laboratori di Tossicologia e Proteomica, di Microscopia applicata e Biologia cellulare e di Materiali, Sensori e Sistemi, che ha contribuito a potenziare ulteriormente l'offerta di strutture a supporto della ricerca che insistono nell'area estesa colpita dal sisma (il Tecnopolo dell'Università di Ferrara, anche con una sede a Cento, specializzato nei temi delle tecnologie ambientali; i Tecnopoli dell'Università di Modena e Reggio Emilia a forte vocazione meccanica, della meccatronica e logistica). In questo ambito un particolare riferimento è legato al *progetto «Energie Sisma Emilia»* che contiene un approfondimento sul contesto dei comuni in cui ha insistito il Sisma, svolto dal gruppo di ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Oltre all'analisi delle caratteristiche socioeconomiche dei cluster di comuni nel cratere del sisma, nei vari approfondimenti pubblicati finora, il gruppo di ricerca di UNIMORE si è concentrato anche sull'analisi dei contributi e incentivi alle imprese colpite dal sisma, l'informatizzazione delle procedure per la ricostruzione, l'analisi lessico-testuale delle Ordinanze Commissariali, l'analisi della specificità del sistema agro-alimentare nella ricostruzione post-sisma.

## **2.6 UNIMORE e i rapporti con il territorio**

In un contesto regionale segnatamente marcato dagli effetti della recessione economica (ulteriormente aggravati dal sisma del 2012 e dall'alluvione del 2014), UNIMORE vuole contribuire ad assolvere un ruolo strategico nella definizione delle politiche regionali: forti delle competenze e delle strutture di ricerca, l'Ateneo è in grado di proporsi, infatti, come partner qualificato e necessario per il rilancio della Regione Emilia Romagna.

L'Ateneo, tramite la partecipazione a piattaforme regionali, ha contribuito attivamente allo sviluppo della Strategia regionale di innovazione per la specializzazione intelligente (*Smart Specialization Strategy-S38*) e ha intensificato le attività di ricerca e sviluppo all'interno dei Tecnopoli, avviando nuovi laboratori ad altissima specializzazione e sviluppando nuovi progetti finalizzati a rafforzare le capacità di networking e di internazionalizzazione della rete Alta Tecnologia. Inoltre, per garantire la continuità dell'azione svolta dai Tecnopoli, presenterà progetti, già condivisi con le imprese, di rilevanza strategica per il territorio a valere sulla nuova programmazione operativa regionale del Fondo europeo di sviluppo regionale PORFESR 2014-2020.

Nell'ambito del sostegno allo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali, l'Ateneo ha incentivato la costituzione di nuove società *spin off* e *start up* ed ha allestito un nuovo incubatore che ospita le iniziative più meritevoli.

Oltre a queste vaste iniziative di presenza attiva nelle politiche regionali per lo sviluppo, il territorio e le sue realtà produttive sono costantemente interpellate dall'Ateneo, interessato ad allineare sempre più coerentemente i profili e le competenze dei suoi laureati con le esigenze espresse e richieste dal mercato del lavoro. La revisione dell'offerta formativa è il primo risultato di tali confronti: i corsi di laurea triennali e magistrali nascono e vengono revisionati soprattutto alla luce delle sollecitazioni provenienti dalle parti interessate, quindi dal tessuto economico e istituzionale di riferimento. I risultati positivi sulla qualità della didattica e sulla occupabilità dei laureati di UNIMORE sono la conferma della validità del processo di interazione con il mondo del lavoro condotto sinora.

### 3. IL CONTESTO INTERNO

#### 3.1 – Il focus sugli studenti

Con oltre 21.000 studenti di I, II e III livello e 1.500 dipendenti (docenti e tecnico-amministrativi) rientra tra gli atenei di medie dimensioni con due sedi (Modena e Reggio Emilia) e vari comparti e poli dislocati sul territorio, dove si svolge l'attività didattica e la ricerca scientifica.

##### 3.1.1 – *Andamento in generale delle immatricolazioni*

Il recente trend espansivo delle immatricolazioni a corsi di studio dell'Ateneo aveva conosciuto una parziale battuta d'arresto nell'anno accademico 2014/2015. I dati dell'a.a. 2015/2016 (7.260 immatricolati) fanno registrare invece un nuovo balzo in avanti, segnando una crescita del 13% rispetto al dato dell'anno precedente. Fanno eccezione le lauree a ciclo unico che, con una contrazione di entità trascurabile del numero di immatricolati, si mantengono complessivamente sui livelli medi già riscontrati negli anni precedenti.

##### 3.1.2 – *Bacino di provenienza e attrattività*

Osservando la provenienza geografica degli immatricolati, il bacino di utenza delle province di Modena e Reggio Emilia si attesta come l'area che maggiormente alimenta i nuovi ingressi in Ateneo, dato che si riflette sul basso indice di mobilità regionale (ANVUR). Tuttavia, il trend inaugurato nel 2014/2015 – che ha visto diminuire la quota di studenti dalle due province di riferimento dal 70% al 64% – è proseguito anche nell'a.a. 2015/2016 per il quale risulta che per ogni 10 immatricolati se ne contano 4 residenti al di fuori di Modena e Reggio Emilia. Eccellente, invece, la capacità di attrarre nelle LM studenti che hanno conseguito la laurea triennale in un altro ateneo (indicatore ANVUR normalizzato pari a 175,9).

##### 3.1.3 - *Tassi di abbandono al termine del primo anno*

Il raffronto dei dati degli ultimi anni accademici relativi ai tassi di abbandono al primo anno nelle lauree triennali descrive un andamento complessivamente incoraggiante, segnando una progressiva riduzione del fenomeno per le lauree triennali (dal 27% nel 2011/12 al 23% del 2014/15), un significativo calo per le lauree a ciclo unico (dal 16% all'attuale 12%), ma un leggero rialzo per le magistrali (dal 7% al 8%).

Gli indicatori ANVUR segnalano che il 76,3% degli iscritti al I anno prosegue, in linea con la media nazionale analizzata.

Il nostro Ateneo registra una performance al di sopra della media nazionale per quanto riguarda invece i passaggi al II anno con un numero di CFU maggiore di 39.

##### 3.1.4 – *Tassi di abbandono negli anni successivi*

Nel secondo anno di corso si assiste ad un abbassamento costante dei tassi di abbandono. Il fenomeno si avverte in misura più evidente per le triennali (23% di abbandoni al primo anno, 9% al secondo), mentre per le magistrali lo scarto tra i tassi è meno netto. Per le lauree a ciclo unico (tra cui ricadono quelle di medicina, notoriamente meno afflitte dal tipo di dispersione in esame) i tassi di abbandono si assottigliano progressivamente nei primi anni salvo poi registrare un leggero aumento nel quinto e sesto anno.

### 3.1.5 – Durata degli studi

La durata media degli studi per i corsi di Unimore è pari, per l'anno 2015, a 3,9 anni per le triennali; a 2,5 per le magistrali; a 5,7 per le lauree a ciclo unico quinquennali e a 6,7 per le sessennali. Tali valori, che si presentano in linea con gli andamenti registrati negli ultimi anni, posizionano Unimore nella cerchia di atenei italiani con le migliori performance in termini di durata media degli studi.

Il buon risultato è anche confermato, rispetto alla media nazionale e all'area di riferimento ponderato, dall'alta quota di laureati regolari stabili. I laureati regolari stabili sono pari al 38%, con un andamento superiore alla media nazionale che posiziona Unimore al 23° posto.

### 3.1.6 – Elementi distintivi dell'offerta formativa rispetto al contesto di riferimento (regionale, nazionale o internazionale) e punti di forza

L'offerta formativa di Unimore è di tipo generalista: se si escludono le aree dell'architettura-design e quelle politico-sociologiche, il catalogo dell'offerta di Unimore è sostanzialmente completo. In generale si può osservare che la sua offerta, sia per quello che riguarda le lauree di primo che di secondo livello (anche nelle aree umanistiche), ha sempre avuto una particolare attenzione a offrire profili formativi potenzialmente spendibili sul mercato del lavoro, in particolare locale, caratterizzato da un diffuso tessuto industriale con una elevata propensione alle esportazioni e all'internazionalizzazione. Sono soprattutto le LM ad essere particolarmente attrattive: gli indicatori ANVUR segnalano un ottimo andamento delle iscrizioni al primo anno delle LM di studenti che hanno conseguito la laurea di primo livello in altro ateneo, posizionando il nostro Ateneo al 9° posto tra le università italiane.

In secondo luogo si caratterizza per buoni indicatori di performance: gli studenti sono generalmente attivi e conseguono i titoli in tempi ragionevoli.

Per i laureati Unimore, secondo l'analisi AlmaLaurea, si va riducendo la precarietà lavorativa: i laureati con una occupazione stabile passano da 28,1% nel 2014 al 33,9% nel 2015. E pure, la quota di chi lavora senza contratto scende dal 5,6% nel 2014 al 4,7% nel 2015. A livello nazionale quest'ultimo fenomeno investe l'8,8% degli occupati.

### 3.2 – L'assetto organizzativo/strutturale

L'assetto organizzativo dell'Università di Modena e Reggio Emilia include:

- \_ 14 Dipartimenti (11 a Modena, 3 a Reggio Emilia)
- \_ 1 Scuola di Ateneo / Facoltà di Medicina e Chirurgia (a Modena)
- \_ 11 Centri di ricerca interdipartimentali (9 a Modena, 2 a Reggio Emilia)
- \_ 4 Centri di servizio (3 a Modena, 1 a Reggio Emilia)
- \_ 1 Amministrazione centrale (articolata in Direzioni e Unità di Staff)

La rete delle biblioteche universitarie di UNIMORE comprende, oltre al catalogo online che l'Ateneo condivide con le biblioteche del Polo modenese del Servizi Bibliotecario Nazionale, una nutrita serie di risorse elettroniche accessibili, a partire dal portale della Biblioteca digitale, da tutte le postazioni della rete di Ateneo e da postazioni esterne.

L'Università gestisce inoltre un Orto botanico e diversi musei.

La *Figura 1* illustra la struttura organizzativa dell'Ateneo. L'organigramma **dell'Amministrazione centrale** (aggiornato a ottobre 2015) è rappresentato in *Figura 2*. Entrambe le immagini consentono, tramite semplice click sulla struttura desiderata, di visualizzare direttamente lo spazio online dedicato ad essa (per utilizzare questa funzionalità è necessario attivare la connessione internet).

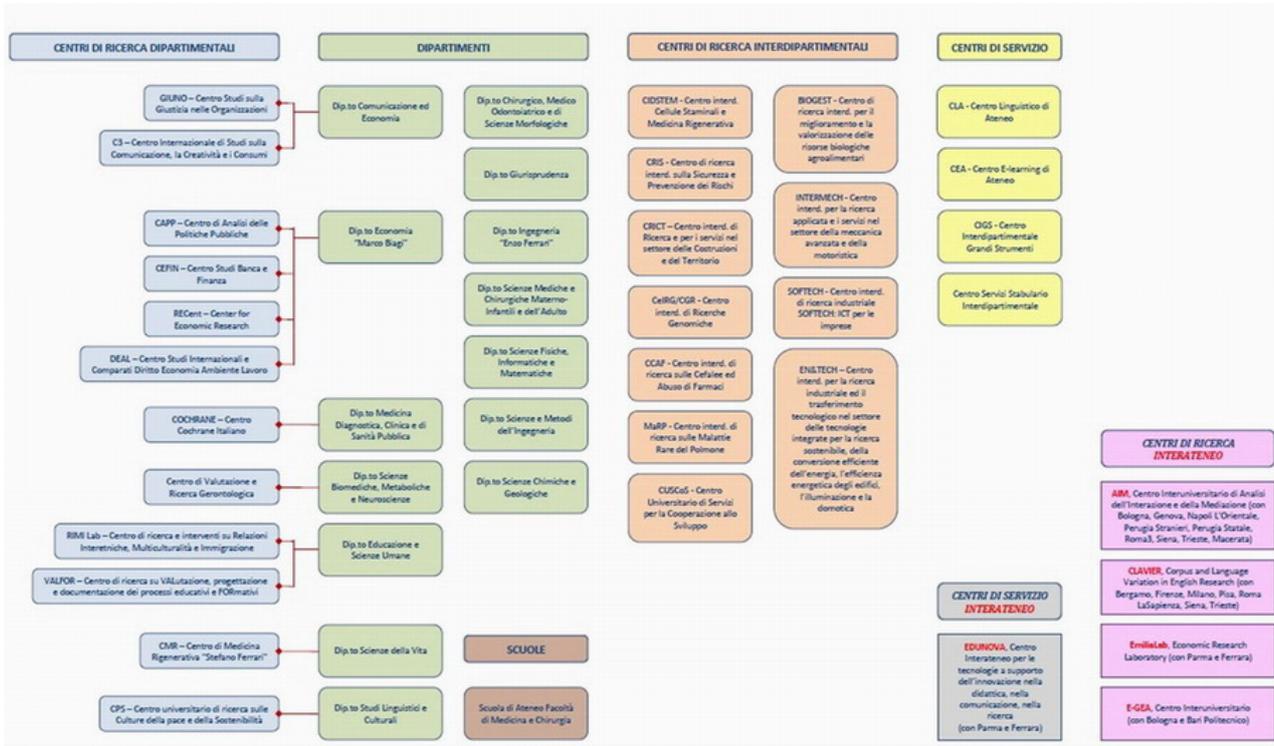


Figura 1: struttura organizzativa dell'Ateneo – Dipartimenti e Centri

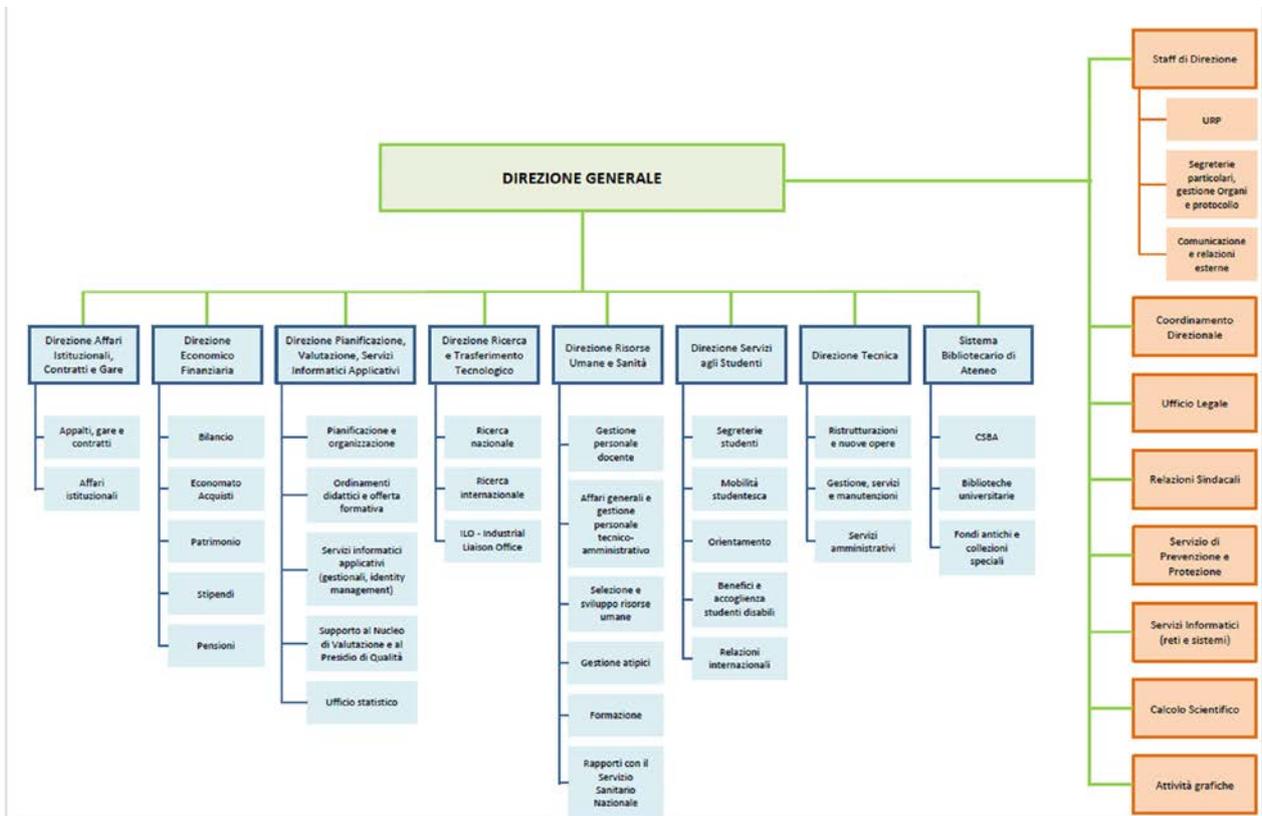


Figura 2: struttura organizzativa dell'Ateneo – Amministrazione Centrale

Direzione Generale

Redazione a cura dell'Ufficio di Coordinamento Direzionale

Da come è possibile apprezzare attraverso l'esame della struttura organizzativa, si evidenzia una particolare complessità dell'amministrazione in esame, che si riflette sull'articolazione dei ruoli e delle responsabilità interne, così come sulle politiche, gli obiettivi e le strategie dell'ente

#### 4. OGGETTO, SOGGETTI, FINALITÀ DEL PIANO

##### 4.1 - Oggetto

Il presente Piano è lo strumento fondamentale attraverso il quale l'Amministrazione individua le strategie e gli strumenti prioritari per prevenire e contrastare il fenomeno della corruzione e garantire gli adempimenti previsti in tema di trasparenza amministrativa.

In quanto documento di natura programmatica deve indicare gli obiettivi, gli indicatori, le misure, i responsabili, la tempistica e le risorse.

##### 4.2 Soggetti.

Il Piano tiene conto, nella attuazione delle disposizioni della legge che lo prevede, della complessa specificità dell'organizzazione universitaria e dell'articolazione dell'Ateneo in: strutture dipartimentali, centri interdipartimentali di ricerca e di servizio, direzioni e uffici dell'Amministrazione centrale.

In particolare:

- i Dipartimenti** presiedono alle attività di programmazione, coordinamento e sviluppo della didattica e della ricerca;
- la Facoltà di Medicina e Chirurgia** è la struttura universitaria di riferimento per quanto riguarda i rapporti con il Servizio Sanitario Nazionale (SSN), di cui al Decreto Legislativo 21 dicembre 1999, n. 517 e successive modificazioni e integrazioni. Essa favorisce ed attua il sistema delle relazioni funzionali e operative fra le strutture del SSN ed i Dipartimenti raccordati nella Scuola, garantendo l'inscindibilità delle funzioni assistenziali dei docenti di materie cliniche da quelle di insegnamento e di ricerca
- i Centri** hanno una specifica vocazione definita dal mandato e dalla mission, inerente alla ricerca o strumentale rispetto alla sfera tecnico-amministrativa e bibliotecaria;
- le Direzioni e gli Uffici in staff dell'Amministrazione centrale** attuano gli indirizzi e obiettivi definiti dagli Organi Accademici e presiedono alle attività istituzionali e alle attività gestionali tecnicoamministrative.

L'attuazione del Piano viene assicurata con il coinvolgimento dei seguenti soggetti:

- Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo**
- Responsabile della prevenzione della corruzione**
- Dirigenti**
- Responsabili delle strutture di staff alla Direzione**
- Direttori di Dipartimento/Centri/Facoltà e Responsabili amministrativi dei Dipartimenti/Centri/Facoltà in qualità di Referenti della prevenzione**
- Tavolo tecnico**
- OIV – Organismo Indipendente di Valutazione dell'Ateneo**
- UPD - Ufficio per i procedimenti disciplinari**
- Personale dell'Ateneo**
- Collaboratori a qualsiasi titolo dell'Amministrazione**

Nel dettaglio:

□ **Il Consiglio di Amministrazione**, designa il responsabile della prevenzione, adotta il Piano e gli aggiornamenti e li comunica al Dipartimento della Funzione Pubblica, adotta tutti gli atti di indirizzo di carattere generale, direttamente o indirettamente finalizzati alla prevenzione della corruzione.

□ **Il Responsabile della prevenzione della corruzione**, svolge i compiti indicati nella circolare n. 1 del 2013 del Dipartimento della Funzione Pubblica (tra cui elabora la proposta di Piano della prevenzione, definisce le procedure per selezionare e formare i dipendenti destinati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione, verifica l'efficace attuazione del piano e la sua idoneità, propone modifiche al piano in caso di accertamento di significative violazioni o mutamenti nell'organizzazione, verifica l'effettiva rotazione degli incarichi negli uffici preposti allo svolgimento delle attività ad elevato rischio di corruzione, individua il personale da inserire nei percorsi di formazione sui temi dell'etica e della legalità) e i compiti di vigilanza sul rispetto delle norme in materia di inconferibilità e incompatibilità (art. 1 l. n. 190 del 2013; art. 15 d.lgs. n. 39 del 2013); cura la diffusione della conoscenza del Codice di comportamento dell'amministrazione (art. 15 d.P.R. n. 62 del 2013) ed elabora la relazione annuale sull'attività svolta in tema di prevenzione della corruzione assicurandone la pubblicazione (art. 1, comma 14, l. n. 190 del 2012).

A decorrere dal 2015 il Responsabile della prevenzione della corruzione è stato individuato nella persona del Direttore Generale dell'Università, dott. Stefano Ronchetti, dal Consiglio di Amministrazione dell'Università nella seduta del 27.01.2015. Il Responsabile della prevenzione della corruzione coincide con il Responsabile per la Trasparenza.

All'interno dello Staff di Direzione è stata individuata come struttura di supporto al Responsabile l'Ufficio di Coordinamento Direzionale, che coadiuva il Direttore Generale nell'espletamento dei compiti individuati dalle sopra richiamate norme.

□ **I Dirigenti:**

- a) svolgono attività informativa nei confronti del Responsabile della prevenzione e dell'autorità giudiziaria (art. 16 d.lgs n. 165 del 2001);
- b) partecipano al processo di gestione del rischio;
- c) propongono le misure di prevenzione (art. 16 d.lgs. n. 165 del 2001);
- d) assicurano l'osservanza del Codice di comportamento e verificano le ipotesi di violazione;
- e) adottano le misure gestionali, quali l'avvio di procedimenti disciplinari, la sospensione e rotazione del personale (artt. 16 e 55 bis d.lgs. n. 165 del 2001);
- f) osservano le misure contenute nel Piano (art. 1, comma 14, l. n. 190 del 2012).

□ **I responsabili degli uffici di staff dell'Amministrazione centrale:**

- a) svolgono attività informativa nei confronti del Responsabile della prevenzione e dell'autorità giudiziaria (art. 16 d.lgs n. 165 del 2001);
- b) partecipano al processo di gestione del rischio;
- c) propongono le misure di prevenzione;
- d) assicurano l'osservanza del Codice di comportamento e verificano le ipotesi di violazione.

□ **I Referenti per la prevenzione:** in base a quanto indicato al punto 2.2 della circolare n. 1 del 25.01.2013 del Dipartimento della Funzione pubblica, si individuano i referenti per la corruzione nei responsabili delle diverse strutture decentrate dell'Università quali i Direttori di Dipartimento, i Direttori di Centro interdipartimentale o di servizio e i responsabili amministrativi di dipartimento. Tale scelta, finalizzata all'estensione dell'efficacia delle azioni inserite nel Piano all'interno di tutta l'organizzazione dell'Ateneo, consente al Responsabile un'effettiva verifica dell'efficace attuazione del Piano.

In particolare, i Referenti per la prevenzione:

- a) svolgono attività informativa nei confronti del Responsabile della prevenzione, affinché questi abbia elementi e riscontri sull'intera organizzazione ed attività dell'amministrazione, e di costante monitoraggio sull'attività svolta, anche con riferimento agli obblighi di rotazione del personale;
- b) partecipano al processo di gestione del rischio;
- c) assicurano l'osservanza del Codice di comportamento e verificano le ipotesi di violazione;
- d) osservano le misure contenute nel Piano (art. 1, comma 14, della l. n. 190 del 2012).

□ **Il tavolo tecnico**, istituito già nel 2014, è coordinato dal Responsabile della prevenzione della corruzione ed è composto dai Dirigenti, dai responsabili degli uffici di Staff, da un rappresentante del Senato Accademico, dal Presidente della Conferenza dei Direttori di Dipartimento e da un responsabile amministrativo di dipartimento designato dal Direttore Generale. Allo stesso vengono affidati compiti consultivi e propositivi in materia di prevenzione della corruzione all'interno dell'Università. Al tavolo, a seguito di valutazione, potranno essere affidati anche compiti in materia di trasparenza.

I componenti del Tavolo Tecnico e i Referenti per la prevenzione sono nominati con atto formale dei competenti Organi di Ateneo. **Nel corso del 2017** la pagina web di Ateneo verrà arricchita con una pagina specifica contenente i nominativi dei Referenti e dei componenti il Tavolo Tecnico, nonché con i documenti di lavoro del Tavolo Tecnico. Poiché si ritiene necessario dare maggiore evidenza al Piano, nella home-page di Ateneo sarà creato un apposito link che riconduca direttamente alla tematica della Prevenzione della Corruzione presente nella Sezione "Amministrazione Trasparente".

**OIV – Organismo Indipendente di Valutazione** (che nell'Ateneo coincide con il Nucleo di Valutazione) viene chiamato a:

- a) partecipare al processo di gestione del rischio, anche attraverso il coinvolgimento nelle fasi di identificazione e analisi del rischio (cui può fornire un supporto grazie alle risultanze dell'attività di monitoraggio sulla trasparenza e l'integrità dei controlli interni);
- b) considerare i rischi e le azioni inerenti alla prevenzione della corruzione nello svolgimento dei compiti ad esso attribuito;
- c) svolgere compiti propri connessi all'attività di anticorruzione nel settore della trasparenza amministrativa (artt. 43 e 44, d.lgs. n. 33 del 2013);
- d) esprimere un parere obbligatorio sul *Codice di comportamento* adottato dall'Ateneo (art. 54, comma 5, d.lgs. n. 165 del 2001).

**UPD - Ufficio Procedimenti Disciplinari dell'Ateneo**, chiamato a:

- a) svolgere i procedimenti disciplinari nell'ambito della propria competenza (art. 55 bis d.lgs. n. 165 del 2001);
- b) provvedere alle comunicazioni obbligatorie nei confronti dell'autorità giudiziaria (art. 20 d.P.R. n. 3 del 1957; art. 1, comma 3, l. n. 20 del 1994; art. 331 c.p.p.);
- c) proporre l'aggiornamento del Codice di comportamento.

Inoltre

**Tutti i dipendenti dell'Ateneo** sono attivamente coinvolti nel processo di gestione del rischio e sono tenuti a:

- a) osservare le misure contenute nel Piano (art. 1, comma 14, della l. n. 190 del 2012);
- b) denunciare al proprio superiore gerarchico o all'UPD condotte illecite di cui siano venuti a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro con la garanzia della tutela dell'anonimato e del divieto di discriminazione nei propri confronti (art. 54 bis del d.lgs. n. 165 del 2001);
- c) segnalare casi di personale conflitto di interessi (art. 6 bis l. n. 241 del 1990; artt. 6 e 7 Codice di comportamento).

- **I collaboratori a qualsiasi titolo dell'Ateneo** sono tenuti a:
- osservare le misure contenute nel Piano;
  - segnalare le situazioni di illecito (art. 8 Codice di comportamento)

La figura 1 rappresenta i soggetti coinvolti nella gestione del rischio di corruzione in Ateneo.

### SOGGETTI COINVOLTI NEL SISTEMA DEL PIANO DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE DI UNIMORE

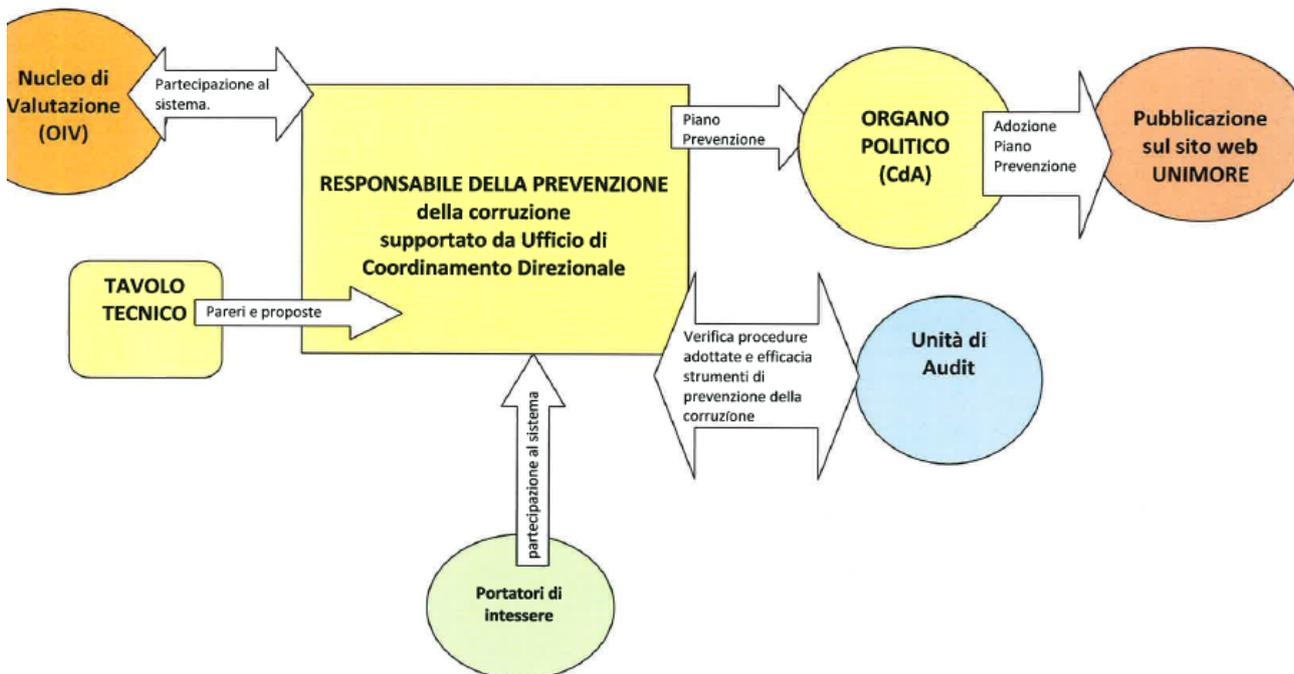


Figura 1. Soggetti coinvolti nel sistema del Piano di prevenzione alla corruzione di Unimore

#### 4.3 - Finalità

Conformemente a quanto previsto nel PNA il presente Piano è orientato al perseguimento delle seguenti finalità:

- 1) Ridurre le opportunità che si manifestino casi di corruzione;
- 2) Aumentare la capacità di scoprire casi di corruzione;
- 3) Creare un contesto sfavorevole alla corruzione;

Allo scopo di perseguire le suddette finalità il presente Piano si impernia sulle appresso riportate direttrici fondamentali:

- a) proseguimento nell'attività di mappatura dei processi realizzati nell'ambito delle Strutture dell'Amministrazione (sia centrale che periferica) con determinazione, per ciascuno dei processi mappati, della valutazione dei rischi connessi alle varie fasi del processo;
- b) definizione degli interventi utili a ridurre la probabilità che il rischio si verifichi con indicazione di modalità, responsabili, tempi di attuazione ed indicatori;

- c) gestione del rischio, inteso come insieme delle attività coordinate per guidare e tenere sotto controllo l'Amministrazione con riferimento al rischio, al fine di ridurre le probabilità che il rischio stesso si verifichi;
- d) inserimento tra gli strumenti del ciclo della performance delle attività svolte dall'Amministrazione per la predisposizione, l'implementazione e l'attuazione del Piano, che devono essere inserite in forma di obiettivi del Piano Performance nel duplice versante della performance organizzativa e della performance individuale;
- e) adozione, ove questo possa avvenire senza creare inefficienze e diseconomie di gestione, di adeguati sistemi di rotazione del personale afferente alle aree a maggior rischio, fermo restando che dovranno essere adottate misure idonee al fine di garantire la continuità e la coerenza degli indirizzi e delle competenze di dette strutture e che in considerazione di questa esigenza dovranno essere opportunamente individuate le aree interessate prioritariamente a questa misura;
- f) adozione di specifiche attività di formazione e sensibilizzazione del personale;
- g) adozione del Piano triennale della trasparenza cui è dedicata una Sezione del presente Piano nonché adozione delle misure in materia di trasparenza, quale strumento fondamentale per la prevenzione della corruzione, previste dalla vigente normativa e, in particolare in coerenza con le Linee Guida ANAC adottate con Delibera n.1310 del 28/12/2016.

La realizzazione delle azioni suindicate richiede il coinvolgimento dei dirigenti per le aree di rispettiva competenza, nell'esercizio delle competenze previste dall'art. 16, commi 1bis, 1ter e 1quater del D.Lgs. n. 165/2001, nonché il coinvolgimento anche di tutto il personale che interviene nel processo.

L'attuazione del PTPCT risponde inoltre all'obiettivo di rafforzare i principi di legalità, di correttezza e trasparenza nella gestione delle attività svolte. L'intento è quello di sensibilizzare tutti i soggetti destinatari del piano ad impegnarsi attivamente e costantemente nell'attuazione delle misure di contenimento del rischio, nella consapevolezza che il manifestarsi di fenomeni di corruzione espone l'Università a gravi rischi soprattutto sul piano dell'immagine.

Lo scopo è anche quello di realizzare un coordinamento delle misure di prevenzione della corruzione con i controlli che devono essere attuati per vigilare sul rispetto delle disposizioni sulla inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi previsti dal D.Lgs 39/2013.

## 5. TERMINI E MODALITA' DI ADOZIONE DEL PIANO

Gli Organi di vertice dell'Ateneo hanno preso atto di come il quadro normativo italiano si sia arricchito recentemente di orientamenti volti a migliorare la qualità e le prestazioni della PA per gli utenti finali. Le logiche che hanno guidato gli interventi fino ad ora attuati dalle Autorità nazionali (MIUR, ANVUR, CIVIT, ANAC, e Dipartimento Funzione Pubblica) tuttavia, non sono state continue e inserite in un quadro omogeneo; questo ha creato un pesante sovraccarico di adempimenti in capo alle amministrazioni e notevole confusione. In tal senso è facile rilevare come la normativa sia eterogenea, da un lato quella sugli atenei, dall'altro le norme sulla performance, trasparenza e anticorruzione. La definizione del processo di pianificazione e programmazione, proprio in quanto indirizzata da diverse autorità di riferimento, è stata caratterizzata da scadenze fissate spesso incoerenti e da difficoltà nell'individuazione dei responsabili di linee di intervento, obiettivi e azioni. Negli ultimi anni si è così diffusa l'esigenza di un disegno unitario degli interventi con una logica integrata. In particolare le **linee guida di ANVUR** (luglio 2015) hanno sottolineato la necessità, a partire dal 2016, di mettere a punto uno strumento operativo che sviluppi in chiave sistemica la pianificazione delle attività amministrative in ordine alla **performance**, alla

**trasparenza e all'anticorruzione**, tenendo conto della **strategia relativa alle attività istituzionali** e alla **programmazione economico-finanziaria**. Ancora prima dell'uscita di tali linee guida il raccordo tra la programmazione strategica e il piano della performance, visto come una importante “cerniera” tra le politiche e gli strumenti di programmazione delle Università, è stato un tema su cui si sono concentrate le riflessioni degli organismi e delle istituzioni di riferimento. Le linee guida sopracitate sottolineano come la performance di Ateneo misuri il raggiungimento degli obiettivi strategici e operativi dal personale tecnico-amministrativo considerato come “corpo unico”, alle dipendenze del ruolo apicale impersonato dal Direttore generale che, come è noto, è stato elevato dalla Legge 240/2010 a organo di Ateneo. Il Consiglio di Amministrazione ha quindi approvato un progetto con scadenze e metodologie definite nell'intento di avviare una pianificazione di Ateneo unitaria. Stante tale premessa, in occasione dell'adozione del provvedimento unico di pianificazione, si procederà ad un'eventuale revisione in corso d'anno del presente Piano, nonché all'attuazione della preventiva consultazione dei principali attori istituzionali dell'Ateneo come di seguito individuati:

- \* Senato Accademico
- \* Conferenza dei Direttori di Dipartimento
- \* Consulta del personale tecnico-amministrativo (CPTA)
- \* Conferenza degli studenti
- \* Difensore civico
- \* Commissione etica di Ateneo
- \* Organismo Indipendente di Valutazione (OIV) dell'Ateneo
- \* Comitato Unico di Garanzia (CUG)

La consultazione è realizzata attraverso l'invio di una nota informativa e della bozza del Piano e i contributi raccolti via e-mail, archiviati e analizzati, costituiscono i fondamenti per l'adeguamento del Piano. Nella stessa “Amministrazione trasparente” è pubblicato il Piano nella sua versione finale, adottata dagli Organi.

In particolare gli aspetti maggiormente rilevanti per l'aggiornamento del presente Piano, così come risultano dal PNA del 3/08/2016 sono stati illustrati e discussi in incontri del Tavolo tecnico (incontro del 2 dicembre 2016) e in una seduta della Conferenza dei Direttori di Dipartimento. La Conferenza ha costituito un gruppo di lavoro di supporto al Tavolo tecnico, per gli aspetti più strettamente connessi agli ambiti della didattica e della ricerca. In detto gruppo è stato ricompreso anche il Presidente della Facoltà di Medicina e Chirurgia, in ragione delle specifiche problematiche riguardanti le aree di integrazione con il SSN. Nell'ambito di detti incontri è stata riscontrata la stretta connessione tra le procedure in corso di adozione per l'assicurazione della qualità e le attività da svolgere per l'attuazione delle misure di prevenzione della corruzione, pertanto le attività interconnesse tra attuazione del piano e l'attestazione della qualità saranno assicurate attraverso un costante scambio di informazioni tra i vari attori coinvolti (in particolare Tavolo Tecnico e Presidio Qualità).

Al fine di perseguire la maggior diffusione possibile dei contenuti e di sensibilizzare il personale dell'Ateneo verso la strategia anticorruzione si conferma la realizzazione, nel corso del 2017, di giornate dedicate al tema della prevenzione della corruzione e della trasparenza.

## 6. PROCESSO DI ATTUAZIONE DEL PIANO

### 6.1 Rotazione degli incarichi

Nell'ambito del PTPC la rotazione del personale è considerata quale misura organizzativa preventiva finalizzata a limitare il consolidarsi di relazioni che possano alimentare dinamiche improprie nella gestione amministrativa, conseguenti alla permanenza nel tempo di determinati dipendenti nel medesimo ruolo o funzione. L'alternanza, quindi, costituisce uno strumento che riduce il rischio che il dipendente pubblico, occupandosi per lungo tempo dello stesso tipo di attività, servizi, procedimenti, e instaurando relazioni sempre con gli stessi utenti, possa essere sottoposto a pressioni esterne o possa instaurare rapporti potenzialmente in grado di attivare dinamiche inadeguate.

In questo ambito occorre evidenziare che nel nostro Ateneo il numero di Dirigenti - se si esclude il Direttore Generale - è pari a 5. La rotazione può essere attuata alla scadenza dell'incarico, ma l'introduzione di questa misura deve essere accompagnata da strumenti ed accorgimenti che assicurino continuità all'azione amministrativa. Nel corso del 2016 nessun incarico dirigenziale è giunto a scadenza, quindi non c'è stata alcuna rotazione del personale dirigente.

Per quanto concerne il personale non dirigenziale di qualifica più elevata (vice-dirigente), sempre dal 1° gennaio 2017 al Coordinatore dell'Ufficio Selezione e Sviluppo Risorse Umane è assegnato il coordinamento del personale afferente all'Ufficio Gestione Atipici dell'Ateneo.

Infine, nel corso del 2016 è stata avviata (si realizzerà a partire dal 1° gennaio 2017) la rotazione di 4 unità di personale che ricopre posizioni di responsabilità gestionale amministrativa nelle Strutture Decentrate (in particolare n. 3 funzionari Responsabili Amministrativi di Dipartimento/Centro e n. 1 funzionario con profilo amministrativo/contabile di un Dipartimento).

Infine, sempre con riferimento al personale dirigente, in relazione alle prescrizioni di cui al D.Lgs. n. 39/2013 "Disposizioni in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, a norma dell'art. 1, commi 49 e 50 della legge n. 190/2012", il Direttore Generale e tutti i Dirigenti hanno reso la prescritta dichiarazione in tema di insussistenza di cause di inconfiribilità ed incompatibilità con riguardo agli incarichi dirigenziali a loro conferiti. Per finalità legate alle previsioni in materia di trasparenza dette dichiarazioni saranno pubblicate, entro il 2017, sul sito istituzionale dell'Ateneo, nella Sezione Amministrazione Trasparente.

Considerato l'esiguo numero dei dirigenti verrà predisposto il controllo su tutte le dichiarazioni entro il 2017.

### 6.2 Coinvolgimento degli stakeholders e attività di formazione

Nel 2016 l'Ateneo ha concluso il processo di revisione della propria strategia comunicativa, processo avviato nel corso del 2015 a partire dal rinnovo del logo e dall'adozione di un nuovo brand book fino alla progettazione e realizzazione di un importante piano comunicativo riguardante le scelte politiche dell'Ateneo e l'intero percorso di accreditamento in qualità della sede e dei corsi di studio (la sezione "Assicurazione qualità" della home page di Ateneo, <http://www.unimore.it/ateneo/assicurazionequalita.html>, è costantemente aggiornata). In tale occasione UNIMORE ha definito le proprie politiche, declinandole anche in termini di qualità, iniziando un percorso per dare massima trasparenza ai processi, alle azioni e alle responsabilità e

per poi darne conto agli stakeholders anche esterni coinvolti nella partecipazione al processo di accreditamento.

Nei confronti degli stakeholders interni, intesi come dipendenti ma anche personale docente e collaboratori a vario titolo, il coordinamento fra l'Amministrazione centrale e le Strutture Decentrate è stato rafforzato al fine di condividere prassi, comportamenti e procedure.

Sempre nei confronti degli stakeholders interni strumento fondamentale di coinvolgimento è la formazione, fondamentale ai fini del miglioramento nel medio lungo periodo delle performance dei dipendenti in relazione all'adozione e diffusione di quei valori di legalità, integrità ed etica cui il dipendente pubblico deve avere costantemente riguardo nell'esercizio della propria funzione, quale guida delle scelte e degli atti compiuti. Nel 2016 si è svolto, il 15 giugno 2016, un Corso specifico sul tema "La mappatura dei processi organizzativi nelle Università, nella logica dell'anticorruzione". Permane la necessità di organizzare una giornata di approfondimento sul tema della mappatura e valutazione dei rischi di corruzione relativi ai processi e ai procedimenti.

Nel 2017, con il supporto della Direzione Risorse Umane, che raccoglie le esigenze formative del personale e redige il piano per la formazione, verranno quindi realizzati eventi formativi/informativi sui temi della prevenzione della corruzione e trasparenza dell'azione amministrativa, della legalità e dell'eticità (compatibilmente con le risorse disponibili nell'ambito della formazione). Tali iniziative saranno indirizzate al personale docente e al personale tecnico-amministrativo.

### **6.3 Monitoraggio**

Il monitoraggio sarà condotto su base semestrale e coordinato dal RPC, con il supporto dell'Ufficio di Coordinamento Direzionale. Tra le attività di monitoraggio rientrano a titolo esemplificativo:

1. La verifica dell'attuazione delle misure definite nel Piano;
2. L'esame delle informazioni inerenti la mappatura dei processi e la valutazione dei rischi);
3. L'esame e la gestione delle segnalazioni pervenute tramite il meccanismo del whistleblowing o attraverso fonti esterne. Tutti i dipendenti, infatti, sono tenuti a segnalare l'esistenza di comportamenti che possano eventualmente integrare, anche solo potenzialmente, casi di corruzione ed illegalità, di cui siano venuti a conoscenza per ragioni d'ufficio, ferma restando la responsabilità correlata alle ipotesi di calunnia e diffamazione.
4. La verifica dell'adeguatezza delle misure previste dal Piano sulla base di eventuali segnalazioni pervenute al RPC da parte di esterni o interni o attraverso gli esiti dell'attività di monitoraggio. In questa fase, qualora dall'attività di verifica emergessero elementi di criticità particolarmente significativi, è previsto l'aggiornamento del Piano.

### **6.4 Il flusso delle informazioni e gli strumenti di monitoraggio**

Tutti i soggetti coinvolti nella prevenzione al rischio corruttivo sono tenuti al monitoraggio costante e ad una costante attività informativa al Responsabile della prevenzione della corruzione dell'Ateneo.

I soggetti con i quali il Responsabile si deve relazionare assiduamente per l'esercizio della sua funzione sono:

- a) UPD – Ufficio Procedimenti Disciplinari dell'Ateneo, per i dati e le informazioni circa la situazione dei procedimenti disciplinari, nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali;
- b) OIV – Organismo Indipendente di Valutazione ed altri organismi di controllo interno per l'attività di mappatura dei processi e valutazione dei rischi;
- c) referenti della prevenzione, designati nel Piano, cui sono affidati specifici compiti di relazione e segnalazione;
- d) dirigenti e responsabili degli uffici in staff, in base ai compiti a loro affidati dall'art. 16 del d.lgs. n. 165 del 2001.

La comunicazione è tempestiva (e realizzata verbalmente e per iscritto) in caso di necessità, ovvero nelle situazioni di emergenza (fatti corruttivi tentati o realizzati all'interno dell'Ateneo o contestazioni ricevute circa il mancato adempimento agli obblighi della trasparenza) oppure in caso di richiesta del Responsabile della prevenzione.

In particolare è necessario fornire al Responsabile della prevenzione della corruzione, in qualsiasi momento le richieda, informazioni relative a

- ottemperanza agli obblighi di pubblicazione in base alla normativa in materia di trasparenza;
  - il rispetto dei termini procedurali;
  - i provvedimenti adottati per evitare conflitto di interessi e incompatibilità ;
  - provvedimenti di eventuali affidamenti diretti di incarichi ad esterni, nonché di affidamenti di forniture e servizi. Inoltre i suddetti soggetti devono comunicare, con almeno sei mesi di anticipo rispetto al termine fissato per la conclusione della fornitura o servizio, l'elenco delle gare in scadenza e provvedere al monitoraggio periodico del rispetto dei tempi procedurali, attraverso la tempestiva eliminazione delle anomalie. I risultati del monitoraggio dovranno risultare consultabili sul sito web istituzionale (nella apposita sottosezione della sezione "Amministrazione trasparente").
- Una volta l'anno è previsto il rendiconto al Responsabile della prevenzione (in occasione di un incontro stabilito dallo stesso Responsabile); in ogni caso, al fine di consentire al Responsabile della prevenzione della corruzione la possibilità di predisporre la relazione per l'organo di indirizzo politico entro il 15 di dicembre di ogni anno, entro il **20 novembre di ogni anno** i Dirigenti, i responsabili degli Uffici in staff e i referenti della prevenzione della corruzione devono inviare idonea informativa in ordine all'osservanza di quanto previsto dal Piano.

La mancata risposta alle richieste di contatto e di informativa del Responsabile della prevenzione da parte dei soggetti obbligati in base alle disposizioni del presente Piano è suscettibile di essere sanzionata disciplinarmente, secondo le normative applicabili a ciascuna categoria. E' inoltre prevista, come modalità di monitoraggio del rispetto dei tempi procedurali, la redazione di apposite note da parte del Direttore Generale in veste di Responsabile della Prevenzione della Corruzione rivolte ai Responsabili delle Direzioni e degli Uffici.

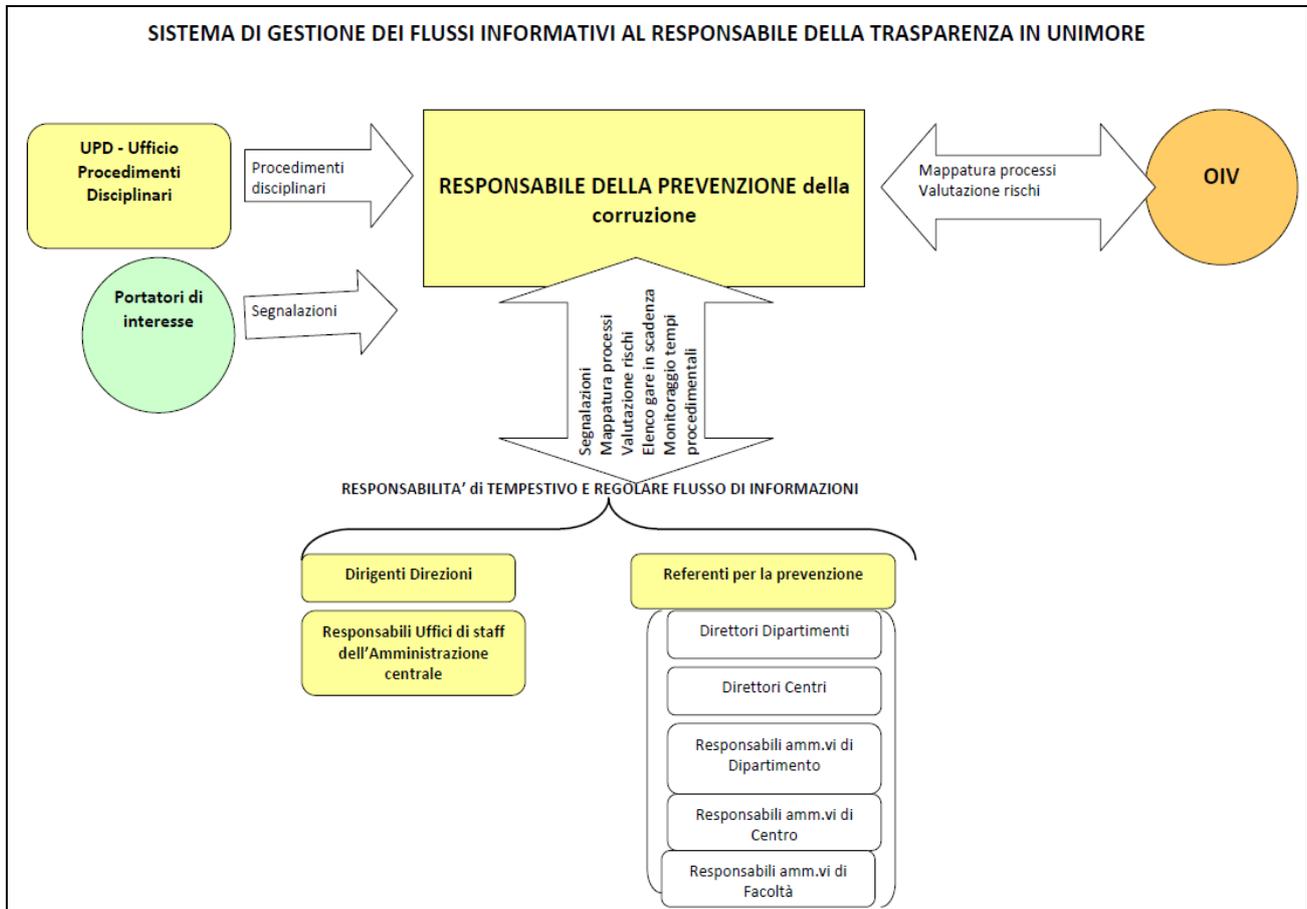


Figura 2: il flusso delle informazioni al Responsabile della Trasparenza in UNIMORE

Al fine di introdurre strumenti che consentano il rispetto della prescrizione legislativa in tema di monitoraggio del rispetto dei termini dei procedimenti l'Ateneo, a decorrere dal 2017, implementerà un sistema per la gestione informatizzata di alcuni processi che porteranno alla:

- redazione, in formato digitale, dei verbali degli Organi Accademici,
- redazione, in formato digitale, con firma digitale, dei Decreti del Direttore Generale

Infine, come strumento di monitoraggio nell'ambito dei rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, sono previste periodiche verifiche presso la Direzione Risorse Umane e/o l'Ufficio Relazioni Sindacali, in materia di conflitto di interesse.

### 6.5 Collaborazione con enti del territorio

Al fine di rendere maggiormente efficace il Piano anticorruzione si rende opportuno instaurare forme sinergiche di collaborazione con le altre amministrazioni presenti sul territorio coinvolte anch'esse nell'applicazione della legge 190/2012.

In particolare, tenuto conto di quanto indicato nella Determinazione ANAC n. 12/2015 in materia "sanitaria", nel corso del 2017 si rende necessaria e indifferibile la definizione di accordi con l'Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico di Modena, l'Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia e le aziende AUSL del territorio nell'ambito delle sperimentazioni di farmaci e di altre attività riguardanti la ricerca, la didattica e l'assistenza che verranno individuate di comune accordo.

## 7. GESTIONE DEL RISCHIO

La gestione del rischio di corruzione è lo strumento da utilizzare per la riduzione delle probabilità che il rischio si verifichi. Si tratta, infatti, di un complesso di attività finalizzate a guidare ed a tenere sotto controllo l'amministrazione con riferimento al rischio. In quest'ottica la pianificazione, mediante l'adozione del Piano, è il mezzo per attuare la gestione del rischio.

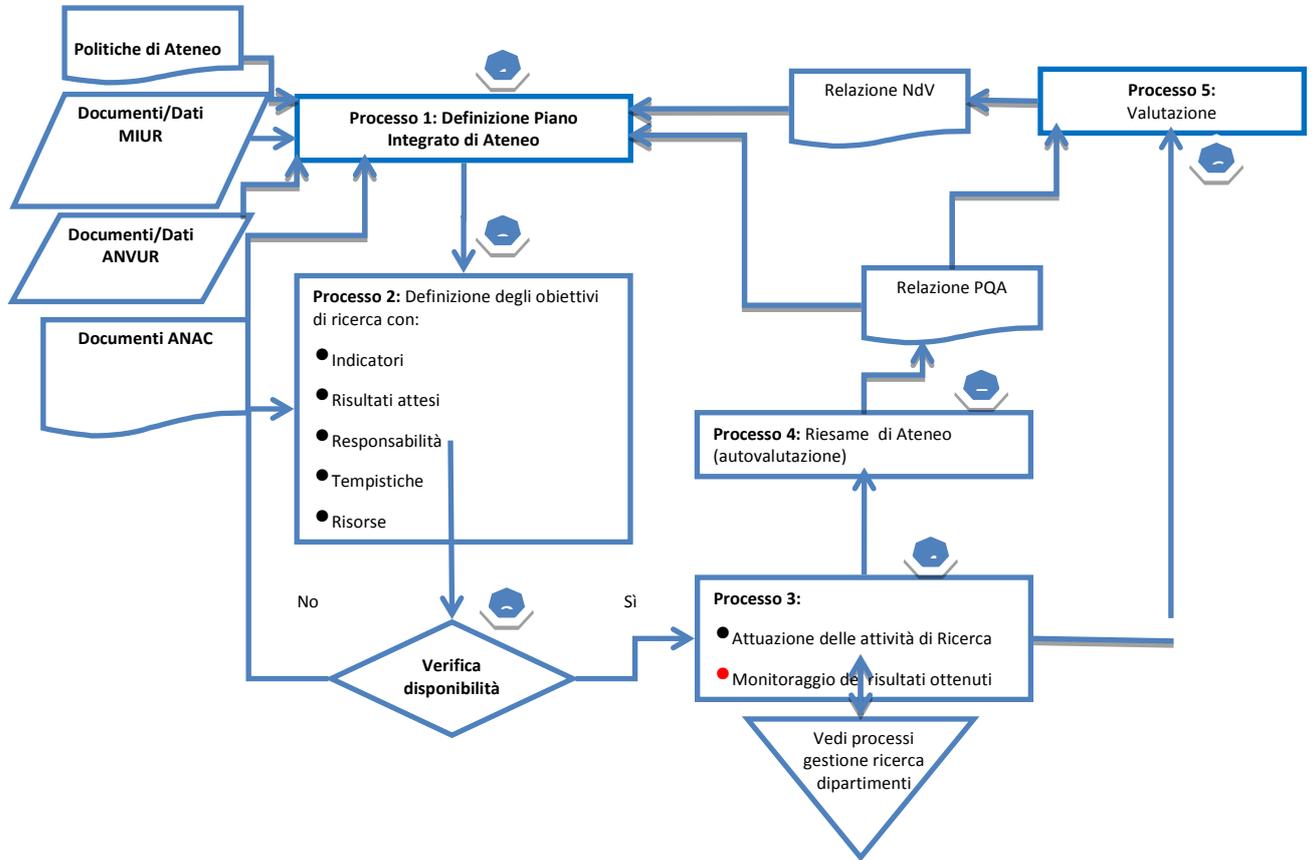
Si evidenzia che l'Amministrazione non ha ancora completato la mappatura dei processi, anche in relazione alla valutazione del rischio della corruzione. Tuttavia, nel corso del 2016 numerosi Uffici di Ateneo rappresentati al Tavolo Tecnico hanno svolto una dettagliata attività di analisi e mappatura dei macro-processi di relativa competenza, mappatura che viene allegata al presente Piano e che si aggiunge al lavoro già fatto in tal senso negli anni precedenti e rinvenibile quale allegato dei Piani precedentemente redatti e pubblicati sul sito Amministrazione Trasparente di Ateneo.

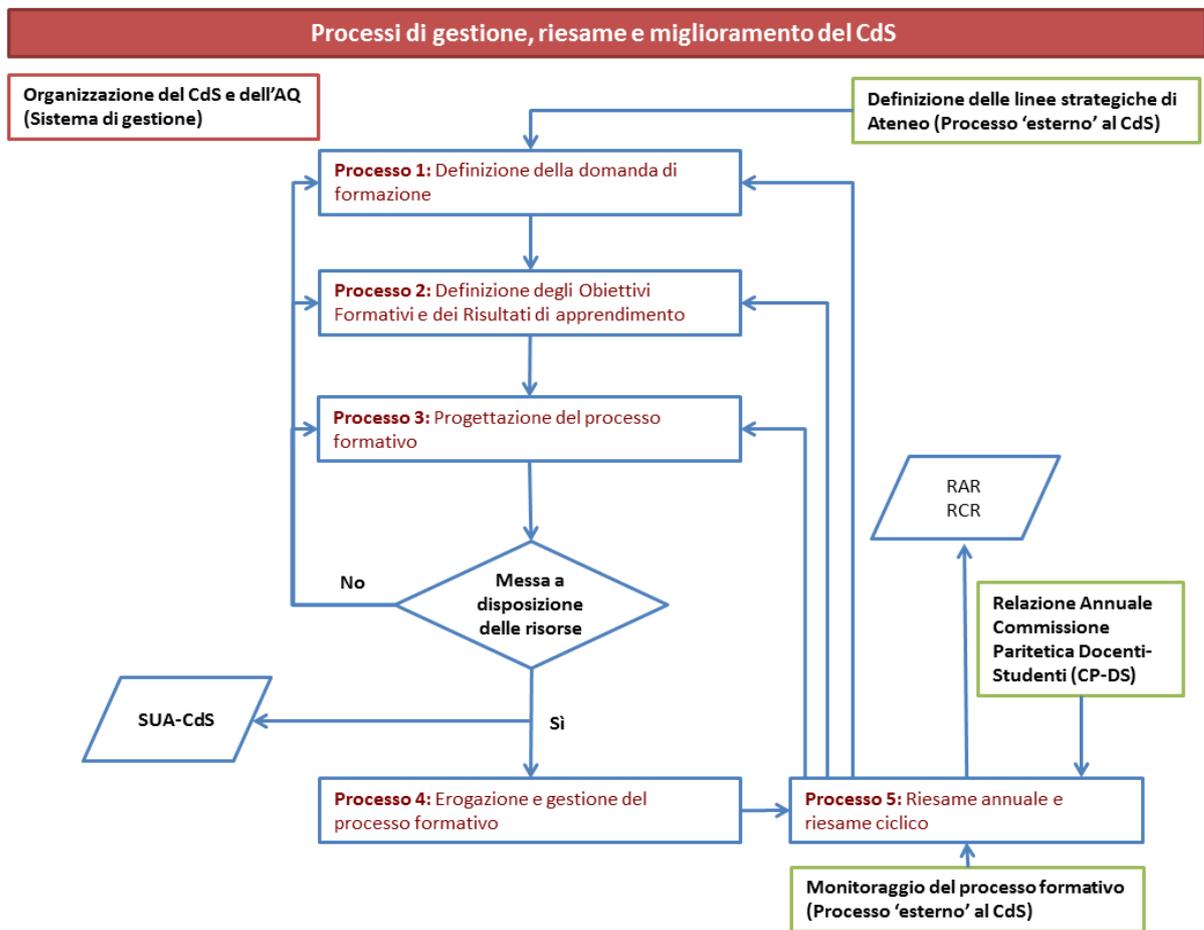
Premesso che le fasi principali dell'attività svolta nell'ambito della gestione del rischio sono:

- A) Mappatura delle singole fasi e attività che compongono il processo relativamente alle aree a rischio già individuate nel precedente piano ed identificazione dei relativi rischi
- B) Valutazione del rischio per ciascuna fase o attività del processo
- C) Trattamento del rischio

per quanto attiene la mappatura delle singole fasi e attività che compongono il processo relativamente alle Strutture Decentrate dell'Ateneo, nel corso del 2016 è stata realizzata la mappatura dei macro-processi Didattica, Ricerca e Terza Missione, posti in essere dai Dipartimenti di UNIMORE. Detta mappatura viene allegata al presente Piano, di cui diventa parte integrante e che costituisce il primo passo per passare a definire il rischio legato a ciascuna fase o attività del processo, nonché gli strumenti per intervenire ai fini del contenimento del rischio stesso. La mappatura condotta nel 2016 deriva da una prima iniziale individuazione dei macro-processi condotta nel 2015 e che prendeva le mosse dai sotto riportati prospetti:

**Processi di gestione, riesame e miglioramento della Ricerca dell'Ateneo**





## **B) VALUTAZIONE DEL RISCHIO PER CIASCUN PROCEDIMENTO**

La metodologia di valutazione del rischio adottata dall'Ateneo è coerente con la metodologia prevista dal PNA e s.m.i.

L'attività di valutazione del rischio prevede, innanzitutto, l'individuazione e la descrizione dei rischi per ciascuna delle Aree esaminate.

Si tratta di un'attività che richiede un'attenta analisi di ciascun processo mappato o di singola parte di esso e che si articola nelle fasi dell'identificazione, analisi e ponderazione del rischio.

L'identificazione consiste nella ricerca, individuazione e descrizione dei rischi ed è finalizzata a fare emergere, per ciascun processo o fase di esso, i possibili casi di corruzione.

L'analisi del rischio consiste nella valutazione della probabilità che il rischio individuato si verifichi e delle sue conseguenze valutate in relazione all'impatto sull'assetto organizzativo e consente di determinare il livello di rischio (probabilità x evento) rappresentato da un valore numerico.

Rispetto alla versione precedente, il presente piano non presenta la necessità di un'esposizione tabellare del catalogo dei rischi, poiché gli stessi sono direttamente desumibili dall'esame delle schede fornite dai Referenti delle Aree interessate e allegate alla parte speciale dell'odierno piano.

Alla fase della ponderazione è demandato il compito di considerare il singolo evento alla luce dell'analisi operata e di raffrontarlo con altri rischi al fine di decidere l'urgenza e la priorità d'intervento.



Nel corso del 2017 verrà avviata l'attività di valutazione del rischio corruttivo relativo ai processi analizzati dalle Strutture Dipartimentali. Verranno realizzati anche degli interventi formativi il cui tema centrale sarà la valutazione del rischio corruttivo relativo a ciascun procedimento realizzato.

### **C. MISURE DI PREVENZIONE UTILI A RIDURRE LA PROBABILITA' CHE IL RISCHIO SI VERIFICH**

Nel richiamare quanto già illustrato nel PTPC 2016-2018 in relazione alle misure poste in essere al fine di ridurre la probabilità del rischio di un evento corruttivo, misure adottate in particolare dalla Direzione Ricerca e Trasferimento Tecnologico e dalla Direzione Servizi agli Studenti, nel corso del 2016 sono state adottate misure ulteriori volte, tra l'altro, a fungere da strumenti di prevenzione del rischio corruttivo. In particolare sono stati realizzati degli incontri informativi con i Responsabili Amministrativi dei Dipartimenti e dei Centri Interdipartimentali di Ricerca per illustrare gli effetti legati all'introduzione del nuovo Codice Appalti ai fini dell'acquisizione dei beni e dei servizi, nonché gli obblighi legati all'approvvigionamento di beni e servizi attraverso l'impiego delle piattaforme CONSIP, Intercent-ER e MEPA.

Sul fronte della didattica sono stati realizzati interventi modificativi al testo del Regolamento Didattico dei Corsi di Studio mirati a introdurre misure volte a prevenire e ridurre il rischio di possibili comportamenti corruttivi in ambito didattico.

## **8. PROGRAMMA TRIENNALE PER LA TRASPARENZA E L'INTEGRITA'**

La trasparenza dell'attività amministrativa, livello essenziale delle prestazioni, costituisce uno strumento fondamentale della prevenzione del rischio corruzione, poiché consente il controllo da parte degli utenti sullo svolgimento dell'attività amministrativa. Pertanto il Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità costituisce parte integrante del presente PTPC.

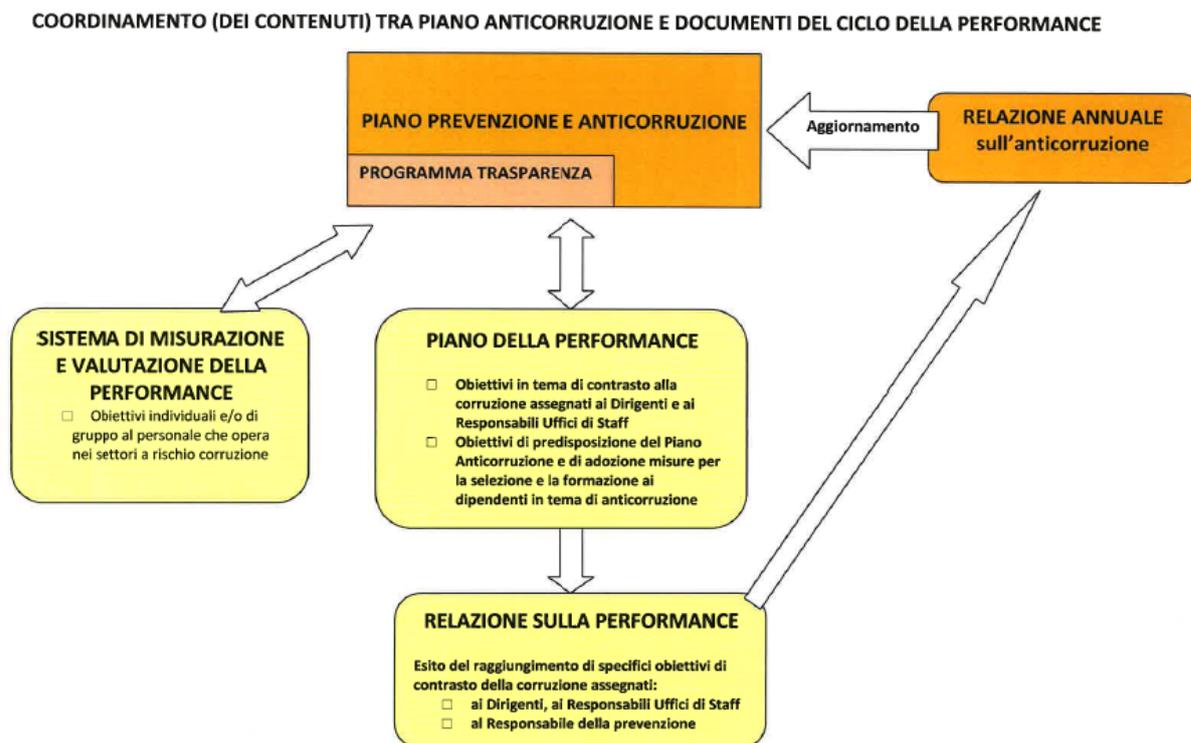
Con riguardo all'applicazione all'interno dell'Amministrazione delle disposizioni previste dal D.Lgs. 33/2013, si precisa che il ruolo di Responsabile della Trasparenza dell'Ateneo è ricoperto dallo stesso dirigente già nominato Responsabile della Prevenzione della Corruzione. Si sono svolti diversi incontri tecnici tra il Responsabile della Trasparenza dell'Ateneo e le Direzioni e gli uffici competenti anche al fine di implementare la conformità del sito dell'amministrazione rispetto ai contenuti e alla nuova organizzazione prevista dalla normativa e dalle indicazioni dell'ANAC: è stata implementata la sezione "Amministrazione trasparente" del sito e i relativi contenuti, che andranno aggiornati alla luce di quanto previsto dall'allegato alle Linee Guida ANAC del 28/12/2016, adottate con Determina n. 1310. (la sezione è raggiungibile dalla home page oppure dall'indirizzo <http://www.unimore.it/trasparenza/>). Il sito viene implementato dai sistemi gestionali, ove possibile, nonché attraverso il monitoraggio svolto annualmente dai Responsabili delle singole attività. Il Responsabile della Prevenzione vigilerà sulla regolare pubblicazione delle informazioni, ivi comprese quelle previste dalla Legge 190/2012. L'aggiornamento del Programma Triennale costituisce la Parte Seconda del presente documento.

## 9. COORDINAMENTO CON IL CICLO DELLA PERFORMANCE

Il collegamento del Piano anticorruzione con gli altri documenti del ciclo della performance 2016 è stato assicurato dalla presenza, tra gli obiettivi strategici (e quelli operativi) enunciati nel Piano della Performance 2015-17, di obiettivi relativi alla prevenzione della corruzione.

Le linee guida di ANVUR in merito alla Gestione integrata del ciclo della performance nelle Università e negli enti di ricerca italiani, disegnano un percorso di integrazione tra i documenti di programmazione degli Atenei che conduce a un unico documento, definito Piano integrato, che sviluppa la pianificazione delle attività amministrative in ordine alla performance, alla trasparenza e all'anticorruzione, tenendo conto della strategia relativa alle attività istituzionali e della programmazione economico-finanziaria.

Per il triennio 2016-18 l'Ateneo non ha potuto adempiere a tale completa integrazione entro la scadenza (fissata) del 31 gennaio 2016. Anche per il 2017 all'atto di adozione del Piano Integrato di Ateneo quest'ultimo recepirà e richiamerà i contenuti del Piano di prevenzione della corruzione e del Programma per la trasparenza, mentre il presente Piano potrà essere suscettibile di eventuali modifiche, in coerenza con i contenuti del Piano Integrato.



## 10. ALTRE INIZIATIVE

Tenuto conto che il Piano nazionale anticorruzione (PNA) non si configura come un'attività compiuta, con un termine di completamento finale, bensì come un insieme di strumenti finalizzati alla prevenzione, strumenti che vengono via via affinati, modificati o sostituiti in relazione al *feedback* ottenuto dalla loro applicazione, si sottolinea come le medesime caratteristiche siano proprie anche del presente Piano triennale.

In tal senso le misure di prevenzione descritte, strettamente connesse al Piano, sono da intendersi come le prime misure trasversali che si prevede di realizzare nel triennio di validità del Piano. Nel biennio 2017-2018, le misure in esso indicate si confermeranno e/o modificheranno, a seguito dell'attività di monitoraggio e adeguamento.

### 10.1 - Codice di comportamento

Il Codice di comportamento è una delle principali misure di prevenzione alla corruzione. Il Codice è stato approvato nel 2014, dandone opportuna comunicazione a tutti gli interessati e con pubblicazione sul sito web di Ateneo; nel 2015 si è svolta una giornata di presentazione del Codice e di formazione sui temi dell'etica.

**Nel triennio 2017-2019** verrà effettuato il relativo monitoraggio ed eventualmente adottate le opportune modifiche, ove risultino necessarie.

Ai sensi dell'art. 12 comma 1 del Codice di Comportamento, i dirigenti responsabili di ciascuna struttura, le strutture di controllo interno e l'ufficio procedimenti disciplinari vigilano sulla sua applicazione. In merito ai meccanismi di denuncia delle violazioni del Codice si consideri quanto espresso all'articolo 6, comma 2, ed all'articolo 11 commi 4,5,9: i dipendenti hanno l'obbligo di segnalare al proprio superiore gerarchico ogni illecito di cui sono venuti a conoscenza (fermo restando l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria ove previsto dalla legge); i dirigenti vigilano sul rispetto del Codice e prendono le iniziative necessarie alla prosecuzione del procedimento disciplinare concludendolo se competenti o segnalando l'illecito all'autorità disciplinare (fermo restando l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria ove previsto dalla legge) che vi provvede. In tutti i casi il dirigente e l'autorità disciplinare adottano ogni cautela per garantire la tutela del segnalante e non sia indebitamente rilevata la sua identità nel procedimento disciplinare ai sensi dell'Art. 45-bis del decreto legislativo 165/2001.

In particolare, si segnalano in questo paragrafo le tematiche più importanti affrontate nel Codice di Comportamento dell'Università di Modena e Reggio Emilia:

art.10, comma 6: "Il dipendente non assume impegni ne' anticipa l'esito di decisioni o azioni proprie o altrui inerenti all'ufficio, al di fuori dei casi consentiti. Fornisce informazioni e notizie relative ad atti od operazioni amministrative, in corso o conclusi, nelle ipotesi previste dalle disposizioni di legge e regolamentari in materia di accesso, informando sempre gli interessati della possibilità di avvalersi anche dell'Ufficio per le relazioni con il pubblico.";

art.10, comma 1: "Fatte salve le norme sul segreto d'ufficio, fornisce le spiegazioni che gli siano richieste in ordine al comportamento proprio e di altri dipendenti dell'ufficio dei quali ha la responsabilità od il coordinamento";

L'art. 6 introduce nell'ambito del Codice, in veste di regola di comportamento, il rispetto delle misure anti-corruzione previste nel PTPC al comma 1: "Il dipendente rispetta le misure necessarie alla prevenzione degli illeciti nell'amministrazione e in particolare le prescrizioni contenute nel piano triennale per la prevenzione della corruzione."

L'articolo 7, al comma uno, stabilisce parimenti il rispetto del Programma Triennale della Trasparenza: “Si applicano le misure previste dal programma triennale per la trasparenza e l'integrità in materia di trasparenza e tracciabilità”

La tutela dei whistleblower è sancita all'articolo 11 comma 9: “Il dirigente.... nel caso in cui riceva segnalazione di un illecito da parte di un dipendente, adotta ogni cautela di legge affinché sia tutelato il segnalante e non sia indebitamente rilevata la sua identità nel procedimento disciplinare, ai sensi dell'articolo 54-bis del decreto legislativo n. 165 del 2001.”

A completare la valenza del Codice di Comportamento come efficace strumento di prevenzione della corruzione contribuisce il dettato dell'articolo 6, comma 2, secondo il quale il dipendente “Presta la sua collaborazione al responsabile della prevenzione della corruzione e, fermo restando l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria, segnala al proprio superiore gerarchico eventuali situazioni di illecito nell'amministrazione di cui sia venuto a conoscenza.”.

### **10.2 - Protocollo d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti e concessioni di lavori pubblici**

L'Ateneo attua le indicazioni di cui al *Protocollo d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti e concessioni di lavori pubblici*, del 31 marzo 2011 della Prefettura di Modena e quelle contenute nella circolare della Prefettura di Modena prot. nr. 5851/2013/Area1/Antimafia contenente indicazioni interpretative sull'applicazione del D.Lgs. 15.11.2012, n. 218 recante disposizioni integrative e correttive al Codice Antimafia. Detto protocollo ha introdotto un rafforzamento dei vincoli generali previsti dalla legislazione antimafia e l'utilizzo di forme di controllo particolarmente efficaci in materia di subcontratti/subappalti.

### **10.3 - Tutela del dipendente che effettua segnalazioni di illecito**

La misura di tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti è stata introdotta dall'art 1, comma 51 della L. 190/2012. Prevede tre norme: la tutela dell'anonimato, il divieto di discriminazione nei confronti del dipendente che segnala e la previsione che la denuncia sia sottratta al diritto di accesso.

Nel corso del 2015 è stata implementata tutta la modulistica relativa al punto, nel corso del 2016 è stato predisposto un Regolamento per la tutela del dipendente che segnala illeciti, attualmente all'esame degli Organi Accademici.

Nel 2017 si adotterà il Regolamento e se ne realizzerà la diffusione.

Nel triennio 2017/2018 si verificheranno, in funzione delle segnalazioni pervenute, le procedure in esso contenute, adottando le opportune modifiche, ove risultino necessarie.

### **10.4 - Responsabilità disciplinare in caso di violazione dei doveri di comportamento**

L'amministrazione non ha ritenuto ad oggi di definire un regolamento per lo svolgimento dei procedimenti disciplinari in quanto i testi normativi in materia risultano adeguatamente dettagliati e definiscono le procedure, le modalità ed i tempi dell'azione disciplinare.

Il Servizio Ispettivo, a decorrere dal 2016, si riunisce periodicamente e, una volta individuate le aree di particolare criticità da monitorarsi, effettua verifiche a campione sia sul personale docente che tecnico amministrativo.

### **10.5 - Inconferibilità e incompatibilità degli incarichi**

Tra le misure volte alla vigilanza sull'attuazione delle disposizioni in materia di inconferibilità e incompatibilità degli incarichi (di cui ai commi 49 e 50 della legge n. 190), anche successivamente



alla cessazione del servizio o al termine dell'incarico (nuovo comma 16-ter dell'articolo 53 del d. lgs. n. 165 del 2001), è stato operato l'adeguamento del "Regolamento incarichi retribuiti" alle nuove disposizioni in tema di inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi.

**Nel 2016** è stato effettuato il monitoraggio a campione delle dichiarazioni rese e non sono emerse situazioni di inconfiribilità e/o incompatibilità. Nel corso del 2017 si conferma o si aumenta la percentuale di controllo.

#### **10.6 - Autorizzazione di incarichi esterni**

In tema di incarichi esterni retribuiti, ferma restando la disciplina regolamentare approntata limitatamente al personale docente e ricercatore (aggiornata alla legge 240/2010), si segnala l'avvenuto adeguamento delle procedure adottate dall'Ateneo e della relativa modulistica alle modifiche contenute nel testo dell'art.53 del D.lgs 165/2001 a seguito della emanazione della legge 190/2012 anche per gli incarichi esterni autorizzati al personale tecnico amministrativo.

Nel corso del 2017 si conferma la procedura in uso.

In ottemperanza a quanto previsto dalla legge n. 190/2012, in vigore dal 28 novembre 2012, e alle conseguenti modifiche dell'art. 53 del D.lgs. 165/2001 in materia di incompatibilità e di incarichi ai dipendenti pubblici, ad oggi si effettua la comunicazione in via telematica al Dipartimento della Funzione Pubblica (entro 15 giorni dalla data di conferimento degli incarichi) delle autorizzazioni rilasciate, compilando la cosiddetta "Relazione di accompagnamento" che contiene: le norme in applicazione delle quali gli incarichi sono stati autorizzati; le ragioni dell'autorizzazione, i criteri di scelta dei dipendenti cui gli incarichi sono autorizzati, la rispondenza dei medesimi ai principi di buon andamento dell'amministrazione, le misure che si intendono adottare per il contenimento della spesa.

**SCHEDE DI MAPPATURA DEI MACRO-PROCESSI**  
*(in allegato)*



## **PROGRAMMA TRIENNALE PER LA TRASPARENZA E L'INTEGRITA' 2017-2019**

## **PREMESSA**

Come evidenziato nell'Aggiornamento 2015 al PNA, *“La trasparenza è uno degli assi portanti della politica anticorruzione impostata dalla L. 190/2012”*, che, lungi dal costituire una “semplice” misura di prevenzione della corruzione, rappresenta essa stessa l’oggetto di una complessa disciplina normativa, che richiede una programmazione sistematica, contenuta in apposito documento.

La Sezione Trasparenza, del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza è redatta, conformemente a quanto già previsto con Delibera ANAC n. 831 del 2016, quale parte integrante del Piano Triennale 2017-2019 e quale strumento cardine ai fini della prevenzione di eventuali comportamenti corruttivi all’interno di una Pubblica Amministrazione. Inoltre, ai fini della redazione della presente Sezione, sono state seguite le indicazioni contenute nelle ***PRIME LINEE GUIDA RECANTI INDICAZIONI SULL’ATTUAZIONE DEGLI OBBLIGHI DI PUBBLICITÀ, TRASPARENZA E DIFFUSIONE DI INFORMAZIONI CONTENUTE NEL D.LGS. 33/2013 COME MODIFICATO DAL D.LGS.97/2016***, adottate da ANAC con la Deliberazione n. 1310 del 28 dicembre 2016, per fornire uno strumento operativo finalizzato a dare pratica attuazione al Decreto Legislativo n. 97 del 2016 (c.d. FOIA).

All’interno di tale quadro di riferimento, pertanto, vengono individuate misure e strumenti attuativi degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa vigente, intese ad assicurare la regolarità e la tempestività dei flussi informativi ai sensi degli articoli 10 e 43, co. 3 del d.lgs. n. 33/2013.

Come precisato dalla normativa, il Programma triennale per la Trasparenza e l’Integrità (di seguito chiamato Programma) è uno strumento rivolto principalmente ai cittadini e alle imprese con cui le amministrazioni rendono noti gli impegni programmati per il triennio in materia di trasparenza, intesa come accessibilità totale delle informazioni concernenti l’organizzazione e l’attività delle pubbliche amministrazioni, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull’utilizzo delle risorse pubbliche (comma 1, art.1, D.lgs 33/2013). Il Programma è pubblicato, insieme con i dati e le informazioni concernenti l’amministrazione pubblica, sul sito web dell’Ateneo, nella sezione “Amministrazione Trasparente”.

Il Programma è proposto dal Responsabile della trasparenza (di seguito RT) ed elaborato sulla base di un confronto interno con tutti gli uffici coinvolti al fine di:

- individuare gli obblighi di trasparenza sull'organizzazione e sull'attività dell'ANAC previsti dal d.lgs. n. 33/2013 e da fonti normative ulteriori (es. v. disciplina sui contratti pubblici);
  - individuare gli uffici responsabili dell'elaborazione, della trasmissione e della pubblicazione dei dati
  - definire la tempistica per la pubblicazione, l'aggiornamento e il monitoraggio
- Referente per la Trasparenza dell'Ateneo è il Direttore Generale, Dott. Stefano Ronchetti.

## 1. INTRODUZIONE: ORGANIZZAZIONE E FUNZIONI DELL'ORGANIZZAZIONE

Nel confermare i contenuti relativi al punto, così come esplicitati nel Programma 2014-2016, si rappresenta l'organigramma dell'Ateneo relativo all'Amministrazione Centrale, aggiornato a dicembre 2015

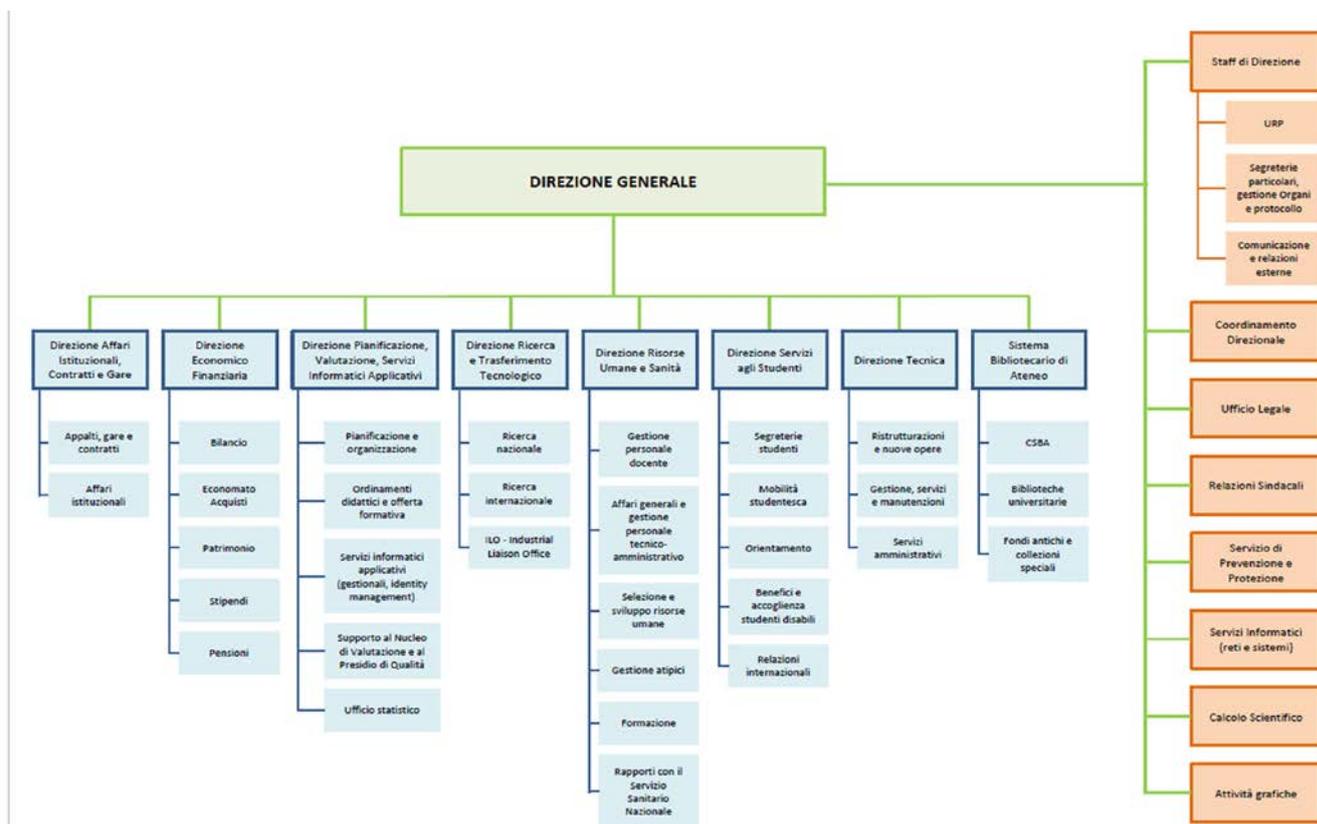


Figura 1: Organigramma dell'Amministrazione Centrale dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (dic. 2015)

## 2. LE PRINCIPALI NOVITA'

Poiché il legislatore del Decreto 97/2016 ha rafforzato la necessità che sia assicurato il coordinamento tra gli obiettivi strategici in materia di trasparenza contenuti nel PTPCT e gli obiettivi degli altri documenti di natura programmatica e strategico-gestionale dell'amministrazione nonché con il piano della performance, al fine di garantire la coerenza e l'effettiva sostenibilità degli obiettivi posti, il presente Piano costituisce parte integrante del Piano Integrato di Ateneo e definisce, nell'ambito del Ciclo della Performance, gli obiettivi individuali dei Dirigenti e Responsabili degli Uffici dell'Amministrazione in tema di trasparenza.

Anche per soddisfare tali finalità e in coerenza con quanto previsto dalle Linee Guida ANAC del 28 dicembre 2016 è stato elaborato lo schema (riportato in allegato) contenente, per ciascun obbligo di pubblicazione di cui all'allegato 1 della delibera n. 1310/2016, l'indicazione dei nominativi degli uffici tenuti alla individuazione e/o all'elaborazione dei dati, e di quelli cui spetta la pubblicazione.

In questa Sezione del PTPCT è, inoltre, opportuno che ogni Direzione/Ufficio/Struttura Decentrata definisca, in relazione alla periodicità dell'aggiornamento fissato dalle norme, i termini entro i quali prevedere l'effettiva pubblicazione di ciascun dato.

Il RT, supportato dall'Ufficio di Coordinamento verificherà semestralmente sull'attuazione degli obblighi di pubblicazione e segnalerà i casi in cui non è possibile pubblicare i dati previsti dalla normativa in quanto non pertinenti rispetto alle caratteristiche organizzative o funzionali dell'Ente.

Tra le novità relative agli obblighi di pubblicazione, nella sezione dedicata agli atti amministrativi generali si segnala il Manuale di gestione del protocollo informatico, dei flussi documentali e degli archivi, la cui pubblicazione sul sito istituzionale è espressamente prevista dall'art. 5 co. 3 del DPCM 3 dicembre 2013 Regole tecniche per il protocollo informatico ai sensi degli articoli 40 -bis , 41, 47, 57 -bis e 71, del Codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo n. 82 del 2005. Il nostro Ateneo, attualmente, non ha ancora adottato detto Manuale.

A fronte della rimodulazione della trasparenza on line obbligatoria, l'art. 6 del D.Lgs. n. 97/2016, nel novellare l'art. 5 del d.lgs. 33/2013, ha disciplinato anche un nuovo accesso civico, molto più ampio di quello previsto dalla precedente formulazione, riconoscendo a chiunque, indipendentemente dalla titolarità di situazioni giuridicamente rilevanti, l'accesso ai dati e ai documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, nel rispetto dei limiti relativi alla tutela di interessi pubblici e privati, e salvi i casi di segreto o di divieto di divulgazione previsti dall'ordinamento.

L'adozione del Regolamento di Ateneo per l'accesso civico agli atti documenti e informazioni, nonché la predisposizione e la relativa pubblicazione "aperta" on line dei moduli utili ai fini dell'esercizio del diritto di accesso, ai sensi del D.Lgs. 97/2016 e s.m.i. costituisce, per l'esercizio 2017, uno degli obiettivi strategici in materia di trasparenza che l'Ateneo si impegna a realizzare.

### **3. PROCEDIMENTO DI ELABORAZIONE E ADOZIONE DEL PROGRAMMA**

Si confermano il ruolo, i compiti e le attività dei soggetti coinvolti, di cui al Programma 2014-2016.

Si precisa che in tema di trasparenza il Tavolo Tecnico, nella riunione del 2 dicembre 2016, ha proposto che, nella sezione "Altri contenuti" del sito di Ateneo dedicato all'"Amministrazione Trasparente" vengano pubblicati i dati relativi alla gestione delle risorse che l'Ateneo riesce ad acquisire dai Soggetti Esterni (Pubblici o Privati) attraverso la stipula di Contratti e Convenzioni ex art. 66 DPR 382/80. In particolare il Tavolo ha chiesto che vengano pubblicati, per ciascuna struttura di Ateneo, i dati relativi all'ammontare delle risorse acquisite con gli strumenti citati e gli impieghi realizzati con queste risorse, attraverso la loro rappresentazione articolata in macro-categorie di utilizzo, tale che si evidenzino, in particolare, quanta parte di dette risorse viene reinvestita nell'acquisizione di beni e servizi destinati a realizzare attività di ricerca commissionata e/o istituzionale e quanta parte invece sia destinata a remunerare il lavoro svolto dal personale docente e tecnico amministrativo per la realizzazione di dette attività commissionate.

Inoltre, il Tavolo Tecnico ha chiesto che, dovrà essere popolata la voce riguardante gli Atti Generali attraverso le deliberazioni degli organi che riportano argomenti di interesse e rilevanza esterni.

Non avendo ricevuto ulteriori segnalazioni nel corso dell'anno 2016 relativamente a integrazioni o modifiche del programma si è ritenuto di non procedere ad avviare una formale consultazione dei diversi interlocutori della procedura di adozione per non aggravare la procedura stessa, ricorrendo ad una formale consultazione all'atto della predisposizione del documento unico di pianificazione.

#### **4. INIZIATIVE DI COMUNICAZIONE DELLA TRASPARENZA**

Nel confermare i contenuti della Sezione così come declinati nel Programma Triennale 2014-2016, si sottolinea che l'Ateneo intende garantire la trasparenza, legalità e sviluppo della cultura dell'integrità attraverso, tra l'altro, l'esercizio del diritto di accesso e di informazione a tutti i mezzi di comunicazione istituzionale (newsletter, sito web, canale tv UNIMORE e circolari interne). Nel corso del 2017 saranno realizzati interventi di sensibilizzazione sull'operato dell'Ateneo in tema di pubblicità e trasparenza dell'azione amministrativa. In considerazione del rilievo assunto in tema di prevenzione della corruzione dagli strumenti posti in essere ai fini della trasparenza, gli interventi saranno progettati e realizzati ponendo l'accento sia sulle tematiche della prevenzione dei comportamenti corruttivi sia sulla pubblicità e la trasparenza dell'azione amministrativa.

#### **5. PROCESSO DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA**

A seguito dell'Adozione del presente Programma Triennale, il RT provvederà a sollecitare tutti i Dirigenti, i responsabili degli Uffici e le Strutture Decentrate ad operare tempestivamente affinché vengano rispettate le previsioni contenute nel Programma stesso.

Il Responsabile per la trasparenza opererà interventi di verifica e monitoraggio semestrali dei dati pubblicati sul sito "Amministrazione Trasparente" e solleciterà i relativi responsabili dell'elaborazione e pubblicazione del dato, ai fini della pubblicazione e aggiornamento degli stessi in caso di eventuali inadempienze o in conseguenza di consistenti scostamenti tra i risultati del monitoraggio e gli obiettivi descritti nel presente Programma.

#### **6. "DATI ULTERIORI"**

Si ritiene di non implementare il contenuto della sezione con differenti tipologie di dati.

#### **7. LA SEZIONE "AMMINISTRAZIONE TRASPARENTE"**

Nel corso del 2017 i contenuti della Sezione "Amministrazione Trasparente" saranno adeguati alle Linee Guida ANAC adottate con deliberazione 1310 del 28 dicembre 2016 e a quanto previsto nel presente Programma. Si specifica che tutti i dati disponibili rispettano i formati previsti dalla normativa vigente.